

La rapida trasformazione politica conseguita nel Mezzogiorno d'Italia ad opera di una minoranza che ne ha affrettata la soluzione per impedire ripercussioni nella vita economica e sociale del paese¹ e l'atteggiamento assunto dal governo piemontese, che si avvale di uomini che non conoscono o hanno dimenticato quali siano le reali condizioni delle province meridionali, suscitano ovunque risentimenti e malcontenti non solo negli esponenti della vecchia classe dirigente borbonica, ma anche tra gli stessi liberali, molti dei quali, ritenendo che la libertà e la nazionalità siano sinonimi di ricchezza e di impieghi, lamentano di non essere chiamati a ricoprire incarichi remunerativi². D'altra parte, pur lamentando quanto si è venuto a creare nella vita del paese, i nuovi governanti non si preoccupano di porre un freno alle ambizioni ed alle aspirazioni di coloro che si sono affrettati ad autodefinirsi liberali subito dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia. Interessati soltanto a non irritare l'elemento liberale moderato per assimilarne i maggiori esponenti al fine di servirsene contro le aspirazioni dei radicali; in contrasto con coloro che, pure avendo coscientemente contribuito alla caduta della dominazione borbonica, ora si oppongono a che Napoli diventi una provincia del Piemonte; animati dal proposito di cattivarsi la simpatia di coloro che, prima del 1860, specie nelle province, erano stati i più autorevoli fautori dei Borboni, i piemontesi si ispirano ad una politica sostanzialmente conservatrice ed, incuranti di quelli che sono i bisogni e le aspirazioni delle classi popolari, non si preoccupano di cattivarsi l'animo delle popolazioni contadine alle quali sarebbe bastato il riconoscimento dei diritti sulle terre demaniali e la espropriazione e la quotizzazione di quelle usurpate.

Naturalmente tutti risentono di questa politica di cui lo stesso Nigra non nasconde gli inconvenienti³.

Ma a risentirne maggiormente sono le regioni più povere e, prima di ogni altra, la Basilicata.

Questa regione, che ha bisogno di scuole, di asili, di strade, di abitazioni, di acquedotti e, soprattutto, di riforme sociali ed economiche⁴, viene affidata ad uomini che, nella quasi totalità, non sono in grado di amministrare il proprio paese mentre, dai posti di maggiore responsabilità, vengono estromessi od impediti di operare coloro che, pure avendo ben meritato nella lotta contro il Borbone, non si piegano facilmente alle imposizioni piemontesi.

Proni ed ossequienti alle direttive del potere centrale, le maggiori autorità della regione non provvedono a sanare quelle che sono le gravi deficienze della Basilicata alle cui popolazioni, nei primi del 1860, è stato fatto intravedere, dalle autorità borboniche e dai liberali, la possibilità di conseguire un miglioramento materiale dai primi con il mantenimento dei Borboni sul trono di Napoli, dai secondi con la trasformazione politica del paese⁵.

Ma, mutati gli uomini, le condizioni di questa regione rimangono, purtroppo, le stesse. La povera gente, priva di un tetto, di una capanna, di indumenti, di strumenti di lavoro, si vede ancora costretta a mendicare il pane.

Oppressi da una miseria che non consente loro alcuna via di uscita, tormentati dalla fame e dalla disperazione⁶, i vinti e gli oppressi guardano con un senso di odio coloro che si sono avvantaggiati degli avvenimenti politici riuscendo ad ottenere cariche, impieghi e nuovi guadagni. Questo stato di cose li sconvolge, li esaspera, li rende facili vittime di chi mal sopporta di essere stato sostituito dai fautori del nuovo ordine politico.

Nella miseria che avvilita le plebi, nel risentimento di coloro che sono tenuti in disparte dalla vita del proprio paese⁷, nella incomprendenza del potere costituito e dei suoi rappresentanti in provincia si sprigionano le prime scintille di quel brigantaggio che sconvolgerà, per circa un decennio, le piccole comunità della Basilicata⁸.

Nelle condizioni in cui si trova il paese⁹ è dunque la prima, la vera, la grande causa del brigantaggio, ossia di quel movimento che, sarà, ad un tempo, economico, sociale e politico e che si svilupperà favorito dalla mentalità del potere centrale e dalle condizioni fisiche del paese dove sarà possibile al ribelle, divenuto brigante, sfuggire ai tutori dell'ordine trovando riparo nelle selvagge boscaglie¹⁰.

A favorire questo movimento si aggiungono anche la pusillanimità e la avidità di guadagno del ricco proprietario di terre il quale, non sentendosi protetto dai rappresentanti del potere centrale, cede al brigante, lo accoglie nelle proprie terre, lo protegge, lo favorisce, lo sfrutta¹¹.

Odi di famiglie ed ambizioni personali, prepotenze della nuova classe dirigente che, nuova ai piaceri del comando, sfoga i propri rancori e le proprie ambizioni avvalendosi della protezione che le deriva per i suoi rapporti con i rappresentanti del nuovo regime¹²; la incomprendenza che la nuova classe dirigente mostra nei confronti dei miseri e degli oppressi, che nessun beneficio hanno ottenuto con la conseguita trasformazione politica; e le promesse non mantenute consentono ai nostalgici dell'antico regime, ossia alla vecchia classe dirigente ultra conservatrice, agli impiegati destituiti, al clero¹³ ed ai vescovi fautori del potere temporale di servirsi della plebe per opporsi energicamente al nuovo ordine politico.

E gli oppressi ascoltano questa voce, credono di poter conseguire un miglioramento materiale e, dimentichi di quella che era stata la loro esistenza prima del 1860, si illudono che una eventuale restaurazione borbonica possa loro arrecare vantaggi e benefici. Intorno ad una speranza e ad una illusione che concretizza tutte le loro aspirazioni, i paria si cercano e si uniscono non con il diretto ed unico scopo di delinquere, ma soltanto per protestare, per ribellarsi al potere costituito, animati dalla illusione di potere, in tal modo, migliorare le condizioni di vita cui sono costretti, sfuggire alla miseria, al servaggio, alla prepotenza ed al sopruso, salvare la propria esistenza e vendicare i torti subiti che la giustizia dello Stato lascia impuniti¹⁴.

Altra causa del malcontento prodottosi in Basilicata tra le classi contadine immediatamente dopo la insurrezione contro il Borbone, è l'atteggiamento assunto nei confronti della questione demaniale dagli uomini che l'insurrezione aveva portato al governo della provincia. Costoro che, tra i primi atti di governo, hanno dichiarato illegittima ogni azione popolare diretta alla immediata espropriazione delle terre demaniali usurpate, sebbene interessati e sollecitati da

uomini che avevano partecipato al movimento insurrezionale, evitano di risolvere anche la questione relativa alle terre non usurpate ed in possesso dei comuni¹⁵ ed, allo scopo di *non disgustarsi la classe de' proprietari*, assumono un atteggiamento decisamente contrario alla risoluzione del problema delle terre demaniali usurpate¹⁶.

Ad accrescere il malcontento che serpeggia tra le masse contadine per la mancata risoluzione della questione demaniale¹⁷ e che fornisce ai legitimisti borbonici la possibilità di spingere le plebi contro il potere costituito¹⁸, il bando promulgato nel dicembre del 1864 con cui si richiamano in servizio tutti i soldati del disciolto esercito borbonico.

Questo nuovo provvedimento, adottato mentre aumenta il prezzo del pane e dell'olio, e la miseria generale del paese¹⁹, provoca vivo malcontento che, in alcuni centri abitati viene espresso attraverso isolate manifestazioni²⁰ ed in altri degenera in episodi di ribellione²¹ e spinge molti dei richiamati ad unirsi alle bande armate che già operavano nella regione.

Il pericolo della situazione che si è venuta a creare nella Basilicata, dove ancora vivo è il ricordo dei moti popolari scoppiati nell'ottobre del 1860, sfugge, però, a coloro che sono preposti al governo della provincia²².

E mentre non ci si preoccupa di affrontare risolutamente una tragica situazione alla quale non ai vuol credere, si agisce con la massima severità nei confronti di chi mostra apprensione di fronte alle notizie che, sempre più insistenti, circolano sulla possibilità di una eventuale restaurazione borbonica e non si fa nulla per colpire i centri legitimisti che, sin dall'agosto del 1860, operano nella regione ed ai quali, dopo la promulgazione del decreto 18 ottobre 1860 sulla abolizione dei privilegi del clero aderiscono anche numerosi sacerdoti, molti dei quali avevano, precedentemente, mostrato tutta la loro simpatia per il movimento liberale.

Fallito in Melfi il 18 agosto del 1860 il tentativo di opporsi al governo prodittoriale²³, i più ricchi proprietari di quella cittadina, che ancora si sentono legati al Borbone, uniformandosi alle direttive del loro vescovo²⁴, mostrandosi apparentemente consenzienti al nuovo ordine di cose²⁵, organizzano le forze legitimiste²⁶ in due centri operanti l'uno in Melfi, intorno a Luigi Aquilecchia²⁷, l'altro in Rionero in Vulture intorno alla famiglia Fortunato²⁸.

Avuta l'adesione del canonico Rapolla²⁹, il quale ha organizzato in Venosa altro centro legitimista³⁰, i maggiori esponenti di quel movimento operante nel melfese tengono periodiche riunioni in Atella, nel convento di Santa Maria degli Angeli³¹, da dove impartiscono disposizioni per promuovere in Basilicata e nei paesi irpini e pugliesi della zona del Vulture la costituzione di comitati borbonici e di bande armate destinate alla insurrezione contro il potere costituito³².

Accanto ai comitati di Rionero in Vulture, di Melfi, di Venosa e di Atella, ne sorgono rapidamente altri ad Avigliano, ad iniziativa dell'arciprete Francesco Claps³³ e sotto la protezione dei Corbo³⁴, a Ripacandida³⁵, a Rapolla³⁶ ed a Pescopagano³⁷; mentre a Montescaglioso un ricco *galantuomo* Vincenzo Salinari³⁸, mantiene contatti con i numerosi sbandati del materano³⁹; ed a

Tricarico, intorno a Raffaele Tortomani⁴⁰, si costituisce un centro legitimista, cui aderiscono numerosi artigiani⁴¹, con diramazioni a Calciano, ad Oliveto Lucano, a Grassano e ad Aliano⁴², dove operano attivamente il medico Francesco Antonio Ciarletta⁴³ e l'avvocato Domenico Molfese⁴⁴, entrambi appartenenti a famiglie gentilizie distintesi nei moti liberali. Altro comitato borbonico si costituisce ad Armento⁴⁵ ad iniziativa del sacerdote Domenico Antonio Saponara⁴⁶; mentre nella zona di Abriola, dove operano i fratelli Passarella⁴⁷, notevole attività svolgono gli sbandati di Calvello⁴⁸ ed a Laurenzana opera, senza concreti risultati, un comitato borbonico⁴⁹. Nel lagonegrese, invece, resa impossibile una qualsiasi attività antiliberali dopo la repressione dei moti scoppiati nell'ottobre del 1860, superficiali contatti vengono mantenuti nella zona di Santarcangelo e di Chiaromonte⁵⁰.

Sebbene numerosi liberali, sin dal settembre del 1860, abbiano denunciato l'attività di questo movimento⁵¹, nessun serio provvedimento viene adottato dalle autorità costituite, incapaci di comprendere le reali aspirazioni delle popolazioni lucane. I comitati borbonici operanti nel melfese, che nell'ottobre del 1860 non hanno potuto organizzare alcuna seria manifestazione, svolgono ora impunemente una sempre continua attività tra le masse contadine ed artigiane che non nascondono i loro sentimenti avversi al nuovo ordine politico⁵².

L'attività di quei comitati è intensa, anche se sfugge alle autorità costituite e, mentre sollecitano adesioni in tutto il melfese assicurando prossimo il ritorno dello spodestato sovrano borbonico⁵³, a Venosa, nel convento dei Minori Osservanti, ci si prepara alla insurrezione⁵⁴ che il comitato di Rionero in Vulture lascia intravedere molto vicina⁵⁵.

Nonostante notevole l'attività settaria svolta dal movimento legitimista nel melfese e nei limitrofi centri abitati della valle dell'Ofanto⁵⁶, difficoltà si presentano a causa dell'atteggiamento di Carmine Crocco⁵⁷ designato ad assumere il comando delle bande nella eventualità di una insurrezione armata contro il potere costituito.

Il Crocco, evaso dal bagno di Brindisi nel dicembre del 1859, si è rivolto ai Fortunato perché intercedano a Napoli in suo favore e, successivamente, dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, aderisce ai moti insurrezionali lucani nella speranza di ottenere il condono della pena inflittagli. Quando, però, si vede negata la grazia, accetta la proposta fattagli dagli esponenti del movimento legitimista⁵⁸ continuando a mantenere rapporti con le autorità costituite per ottenere la grazia o, quanto meno, per essere agevolato in un eventuale progetto di espatrio clandestino⁵⁹.

Arrestato, però, il 27 gennaio 1861 ed evaso dopo pochi giorni dalle carceri di Cerignola con il favore dei Fortunato⁶⁰, si pone definitivamente a completa disposizione del movimento legitimista operante in Basilicata.

Le bande si organizzano⁶¹ ed il proclama lanciato da Francesco II il 4 febbraio prima di abbandonare Gaeta⁶² suscita nuovi entusiasmi tra coloro che sono convinti che il nuovo ordine politico non ha la forza, né la possibilità di resistere ad una eventuale insurrezione popolare diretta alla restaurazione borbonica. Ovunque si sollecitano gli sbandati ed i reduci da Gaeta ad aderire al movimento legitimista⁶³ e nelle campagne di Avigliano si promuovono nuovi arruolamenti⁶⁴ destinati ad ingrossare le bande già costituite.

I ricchi *galantuomini* protetti e beneficiati dai Borboni, gli impiegati destituiti, gli antichi capi urbani, i militari sbandati, i reduci da Gaeta suscitano illusioni e speranze nella plebe che aveva creduto nelle promesse dei liberali. Ed intorno a Crocco accorrono tutti i ribelli, uomini poverissimi, spinti dalla fame e dalle persistenti ingiustizie sociali a mettersi contro il potere costituito nella eterna illusione che un mutamento di governo li sollevi dalla miseria, mentre, sui confini della Basilicata, nei boschi di Calitri si organizza una banda di 200 soldati sbandati che, nell'aprile, raggiungeranno gli insorti lucani a Lagopesole⁶⁵.

Un fermento generale è in tutta la regione ed i liberali, preoccupati delle manifestazioni che, a partire dal mese di febbraio, si svolgono con sempre maggiore frequenza nella provincia⁶⁶, reclamano un deciso intervento contro l'attività svolta, più o meno palesemente, dal movimento legittimista in Basilicata.

Di fronte alla indifferenza delle autorità costituite, le forze liberali cercano di agire direttamente contro coloro che ritengono istigatori di quelle manifestazioni filoborboniche⁶⁷ ed a Lavello, allo scopo di rendere invisibili al popolo gli Aquilecchia ed i Fortunato, i contadini vengono istigati ad occupare le terre che quelle famiglie posseggono in quell'agro. Ma il tentativo liberale ottiene effetti contrari. Il 23 marzo gli uomini di Crocco raccolti nella tenuta Fortunato a Gaudio⁶⁸, per intervento di Giovanni Aquilecchia⁶⁹, organizzano i contadini di Lavello i quali, anziché portarsi sull'Ofanto, inscenano una tumultuosa manifestazione per ottenere l'assegnazione delle terre demaniali in possesso del comune⁷⁰.

Per affrontare la situazione venutasi a creare nel melfese, e resa ancora più grave dal provvedimento del marzo del 1861 con cui da Lecce il vescovo di Melfi sospende a divinis tutti quei sacerdoti della sua diocesi che hanno aderito al movimento liberale⁷¹, si sollecitano invii di truppe. Ma, nonostante le più vive, giustificate insistenze da parte di quei liberali che, contrariamente a chi regge il distretto, si accorgono che qualcosa si matura nei loro paesi, nessun provvedimento viene adottato e gli sbandati ed i legittimisti diventano sempre più invadenti ed agiscono con sempre minore circospezione⁷².

Ormai al movimento legittimista non resta che agire anche se, sostanzialmente, può contare soltanto sui paesi della zona del Vulture⁷³. Dai paesi, dai villaggi, dai borghi, dalle *masserie*, da ogni centro abitato del melfese accorrono armati per unirsi a Crocco. Non sono soltanto ladri e grassatori, sono i paria ed i vinti che, pur nella loro rozzezza e, qualche volta, nella loro crudeltà, sono desiderosi di giustizia ed animosi di bene⁷⁴. Sono gli uomini più miseri che si raccolgono intorno ad una bandiera nella illusione che una loro vittoria possa far realizzare le promesse che vengono fatte da chi, nell'ombra, organizza quel sanguinoso movimento che travolgerà la regione.

Notizie sempre più rassicuranti giungono nel melfese: da Ascoli Satriano si scrive a Melfi che nel Gargano è stata innalzata la bandiera bianca, a Rodi, Cugnano, Viesti, Vico, Manfredonia è stato proclamato il governo provvisorio ed un forte esercito è pronto a partire da Roma per riconquistare il Regno delle Due Sicilie⁷⁵.

Altre notizie vengono da Napoli⁷⁶. Ormai tutto il popolo è in armi. E' giunto il momento di agire.

A Rapolla l'arcidiacono Chiaromonte⁷⁷ esorta dal pulpito i suoi concittadini a prepararsi alla lotta contro gli usurpatori essendo imminente l'arrivo di una armata legitimista di diecimila uomini⁷⁸ ed in tutti i paesi del melfese si invitano i soldati sbadati ad unirsi per difendere la causa di Francesco II⁷⁹.

I primi sintomi di allarme partono da Maschito⁸⁰ mentre da Ruoti il capitano di quella Guardia Nazionale, preoccupato per le notizie di assembramenti di armati nel bosco di Lagopesole, comunica a San Fele di tenersi in allarme, per fronteggiare un eventuale attacco di *briganti*⁸¹.

Ma a Melfi, dove gli elementi liberali si accingono a partecipare alla elezione del loro deputato fissata per il 7 aprile⁸², non ci si preoccupa dell'allarme che è partito dai paesi del circondario, né Giacomo Racioppi, che a Potenza sostituisce il governatore assente, adotta alcun provvedimento per fronteggiare una eventuale azione degli uomini raccolti nel bosco di Lagopesole.

La repressione della manifestazione popolare scoppiata in Napoli il 22 marzo 1861, i successi, sia pure effimeri, ottenuti nei paesi in cui si sono verificati movimenti legitimisti e, finalmente, la convinzione che con l'arresto del duca di Caianiello Pasquale del Pezzo si sia sventata una pericolosa congiura legitimista, rassicurano il governo ed il 6 aprile, da Napoli, viene comunicato a tutti i governatori delle provincie meridionali il fallimento della congiura borbonica.

Ma proprio il 6 aprile, mentre in Basilicata la notizia viene ampiamente diffusa mediante l'affissione in ogni centro abitato di un manifesto del governatore della provincia⁸³, una delegazione del comitato borbonico di Atella si reca in Lagopesole per prendere con Crocco gli ultimi accordi⁸⁴ e, sempre da Atella, vengono inviati uomini a Ripacandida dove è già il D'Amato⁸⁵, il quale comunica le ultime disposizioni a Venosa⁸⁶.

Nelle prime ore della domenica 7 aprile 1861, occupato il castello di Lagopesole⁸⁷, Crocco conferisce con il D'Amato il quale, proveniente da Ripacandida, gli reca notizie del reparto a lui affidato e, prima di ordinare la partenza dei suoi uomini⁸⁸, tiene rapporto ai propri ufficiali.

Il D'Amato precede il grosso dell'armata⁸⁹ a Ripacandida dove convergono, a piccoli gruppi, uomini inviati dai vari centri borbonici operanti nel melfese.

La presenza di numerosi *forestieri*, i quali assumono un atteggiamento provocatorio e minaccioso⁹⁰, preoccupa il capitano della Guardia Nazionale di quella cittadina⁹¹. Nella impossibilità di reprimere una eventuale manifestazione, vengono chiesti aiuti nei paesi limitrofi⁹². Ma ogni appello rimane inascoltato. Le forze non giungono e nella notte la popolazione insorge: il corpo di guardia viene assalito ed il capitano ucciso⁹³.

La notizia dei fatti di Ripacandida coglie impreparato l'intendente di Melfi, occupato il giorno precedente nelle operazioni elettorali per la Camera dei Deputati⁹⁴ e, mentre a Ripacandida si canta il Te deum ed al ritratto di Vittorio

Emanuele si sostituisce quello di Francesco II, a Potenza si teme che le forze di Crocco muovano verso il capoluogo della provincia.

Rifiutatosi il colonnello Curion, comandante delle forze militari di stanza in Basilicata, di assumere ogni iniziativa⁹⁵, Giacomo Racioppi, che, in sostituzione del governatore assente, rappresenta la più alta autorità nella regione, chiede rinforzi a Napoli ed a Foggia e lancia un proclama invitando tutti i cittadini ad accorrere in difesa del paese.

Inviato verso Ripacandida un plotone del Battaglione Lucano al comando del capitano Corrado⁹⁶, date disposizioni perché da Avigliano sia dislocato un reparto armato nella zona del Vulture⁹⁷, il Racioppi dispone la mobilitazione di 200 militi della Guardia Nazionale del distretto di Lagonegro e la formazione di un battaglione mobile a Matera, nel cui distretto si ha motivo di temere disordini⁹⁸ per la situazione venutasi a creare a Grassano dove ci si rifiuta di corrispondere la imposta fondiaria⁹⁹.

Nonostante *la pioggia dirottissima* che ostacolerà per circa dieci giorni i movimenti delle forze inviate nel melfese¹⁰⁰, si dirige verso Ripacandida un reparto della Guardia Nazionale di Forenza¹⁰¹ al comando di Gabriele Bochicchio¹⁰², mentre a Lagopesole, e poi a Rionero in Vulture, si recano reparti della Guardia Nazionale di San Fele, di Ruoti, di Avigliano, di Muro Lucano e di Bella¹⁰³.

Disorganizzate e prive di un comando¹⁰⁴, queste forze, alle quali viene ordinato di convergere su Rionero in Vulture¹⁰⁵, ritardano a raggiungere quel centro abitato dove, promotori i Fortunato, vengono arruolati ed armati 200 uomini destinati alle bande di Crocco¹⁰⁶ e raccolti i primi 300 ducati che Giuseppe Russillo¹⁰⁷ consegnerà, a nome del Comitato di Rionero in Vulture, al comandante degli insorti¹⁰⁸.

Frattanto, mentre a Ripacandida¹⁰⁹ il popolo festante assiste alla benedizione delle bandiere borboniche da parte dell'arciprete Maroscia¹¹⁰ ed applaude al nuovo sindaco¹¹¹ e ad al nuovo capo urbano¹¹², Vincenzo D'Amato, l'8 aprile, con cinque uomini, si reca a Ginestra dove, accolto da Michele Parisi¹¹³, dichiara decaduto il governo di Vittorio Emanuele¹¹⁴.

Allarmato per il fermento che anima la popolazione del capoluogo del distretto, l'intendente Lordi¹¹⁵, il 10 aprile, scortato da un reparto di Guardie Nazionali al comando di Gaetano Araneo¹¹⁶, abbandona Melfi e si ritira in Rionero in Vulture¹¹⁷ dove sono convenute le Guardie Nazionali dei diversi paesi del melfese¹¹⁸. Lo stesso giorno convoca i notabili e tiene rapporto ai diversi ufficiali della Guardia Nazionale. I pareri sono discordi¹¹⁹ e si perde tempo prezioso che rende possibile a Crocco proseguire nella sua marcia verso Melfi.

A Venosa, frattanto, dove la difesa della città è affidata a 57 militi di quella Guardia Nazionale ed a pochi rinforzi inviati da Maschito e da Forenza, giunge un reparto di 56 militi della Guardia Nazionale di Palazzo San Gervasio al comando del maggiore Giuseppe d'Errico¹²⁰.

Poiché imminente è l'arrivo di Crocco, ci si prepara alla difesa costruendo barricate sulle strade di accesso alla città. Ma la resistenza opposta alle forze che provengono da Ripacandida è irrilevante: appena si scorgono le avanguardie di Crocco, i militi della Guardia Nazionale di Venosa, con il tenente Attanasio Santangelo¹²¹, innalzano la bandiera bianca e, seguiti dalla popolazione, accorrono

entusiasti incontro ai briganti. Mentre pochi cittadini soltanto ed i militi della Guardia Nazionale di Palazzo, Maschito e Forenza, dopo aver cercato di opporsi a quella marcia trionfante, riescono a portarsi nel castello, la popolazione guida gli invasori al saccheggio indicando loro le case dei liberali¹²².

Incamerato il danaro di cui dispongono il procuratore del Monastero di San Benedetto, il cassiere comunale e quello di beneficenza, Crocco, che ha fissato la sua residenza in casa Rapolla, decide di porre termine al sacco e di invitare alla resa coloro che ancora resistono ai suoi uomini. Il cantore Domenico Rapolla, inviato da Crocco, si reca al castello per ottenere la resa assicurando che la cessazione del sacco avverrà non appena verranno consegnate le armi e ceduto il castello.

Inutilmente Giuseppe d'Errico¹²³ cerca di indurre i notabili rinchiusi nel castello a non cedere alle richieste proposte dal Rapolla. Ma la certezza di non poter resistere ad un assedio da parte di una popolazione imbestialita dal successo, consiglia la resa¹²⁴ ed il d'Errico, *non volendo partecipare al disonore della resa*, apertosi un varco tra gli assediati, riesce con i suoi uomini ad allontanarsi da Venosa¹²⁵ mentre il giudice Frusci, delegato a trattare la resa, si reca in casa Rapolla per fissarne le condizioni¹²⁶.

Immediatamente dopo la resa del castello ed il disarmo dei liberali, viene ordinata la cessazione del saccheggio ed in nome di Francesco II, gli insorti costituiscono un governo provvisorio¹²⁷.

Mentre Crocco riordina le proprie forze, minacciato soltanto da pochi armati che, reduci da Venosa, stanziavano in quell'agro sulla strada verso Maschito e Palazzo San Gervasio al comando di Luigi Ciccotti¹²⁸, per la inettitudine del Lordi, incapace ad assumere il comando della difesa, la insurrezione, legittimista si diffonde rapidamente in tutti i maggiori centri del melfese. E se a Maschito, da dove un gruppo di insorti si è diretto a Venosa¹²⁹, quella Guardia Nazionale riesce a dominare la situazione¹³⁰ ed a Ripacandida il capourbano imposto dal D'Amato trova delle difficoltà nell'espletare le proprie funzioni¹³¹, a Melfi, la mattina del 12 aprile, quei contadini, sobillati dagli uomini dell'Aquilecchia¹³² e convinti dell'imminente arrivo di una armata borbonica¹³³, si rifiutano di corrispondere la gabella sullo sfarinato¹³⁴ ed invadono la villetta comunale dove ha sede *l'ufficio delle gabelle*¹³⁵.

Invasi successivamente gli uffici del Giudicato, distrutti gli archivi¹³⁶, aperte le carceri¹³⁷, assalite le abitazioni dei maggiori esponenti del movimento liberale¹³⁸, i dimostranti si raccolgono intorno al palazzo Aquilecchia dove si promette agli insorti che con la restaurazione borbonica saranno distribuite le terre ai contadini¹³⁹ e si dispone di raccogliere tra i proprietari di Melfi grano e danaro da distribuirsi al popolo¹⁴⁰.

Dichiarato decaduto il governo di Vittorio Emanuele e ricostituitasi la Guardia Urbana, i dimostranti occupano il locale adibito al comando della Guardia Nazionale e vi installano il *quartiere degli insorti*¹⁴¹. Inviati messaggi a Rapolla¹⁴², a Barile¹⁴³, a Rionero in Vulture e ad Atella¹⁴⁴ per indurre quelle popolazioni ad insorgere contro il potere costituito, viene costituito un governo provvisorio di cui assume la presidenza Luigi Aquilecchia nella qualità di prodittatore¹⁴⁵.

Queste notizie provocano nuovo panico nel già disorientato intendente sottoposto, in Rionero in Vulture, da parte di quei notabili, ad una azione deprimente che contribuisce a rendere ancora più inefficiente la attività di questo abulico ed inetto funzionario.

Repressa dagli uomini del Battaglione Lucano e della Guardia Nazionale di San Fele una incipiente manifestazione popolare a Rionero in Vulture nel tardo pomeriggio del 12 aprile, quella stessa sera il Lordi, presenti i notabili di quella cittadina, dei quali è succube, convoca i comandanti dei vari reparti armati ivi stanziati. La seduta è tumultuosa. I Fortunato ed i notabili sostengono che una eventuale resistenza potrebbe provocare maggiormente i contadini del distretto e consigliano il Lordi ad abbandonare Rionero dove, senza forze nazionali, sarà forse più facile, per i notabili, frenare quella popolazione ed evitare eventuali disordini. Lo Stia ed il Corrado sono i soli ad opporsi a questa proposta che ritengono frutto di malafede e di tradimento. Sostanzialmente, però, nulla di concreto si decide. Il Battaglione Lucano, la Guardia Nazionale di San Fele ed il reparto dei militi aviglianesi comandato da Camillo Stolfi si portano alla periferia di Rionero allo scopo di evitare che possano giungere insorti dalla strada di Barile. Allontanatisi Stia, Corrado e Stolfi, il Lordi si lascia convincere ad abbandonare Rionero in Vulture e, scortato dai militi che lo avevano accompagnato da Melfi e dal reparto di aviglianesi al comando del Telesca, si ritira verso Atella¹⁴⁶.

Il 13 aprile, venuti a conoscenza della nuova fuga del Lordi, i comandanti dei reparti stanziati tra Rionero in Vulture e Barile, non protetti alle spalle e privi di alcuna direttiva, decidono di abbandonare Rionero¹⁴⁷ e di rientrare nei propri paesi passando per Atella¹⁴⁸. In questo centro abitato però, sin dal giorno precedente è stato deciso di opporsi al passaggio della Guardia Nazionale in ritirata¹⁴⁹. La mattina del 13, infatti, le forze provenienti da Rionero in Vulture attaccate mentre attraversano Atella, sono costrette a difendersi per aprirsi la strada verso il potentino¹⁵⁰.

Ormai tutto il melfese è con gli insorti.

Mentre Lavello si prepara ad accogliere le bande di Crocco¹⁵¹, in Avigliano, subito dopo il rientro della Guardia Nazionale da Rionero in Vulture¹⁵², si svolgono manifestazioni popolari che, estesesi anche a Ruoti¹⁵³, suscitano nuove speranze nei legittimisti borbonici operanti in Basilicata ed accrescono i timori delle autorità costituite impossibilitate ad organizzare una rapida ed ordinata azione difensiva.

Ma se nella zona tra Melfi e Potenza le forze cittadine rimangono disorganizzate e prive di alcuna direttiva, sul versante pugliese della Basilicata Giuseppe d'Errico riesce a non lasciarsi sopraffare dal panico. Ritiratosi da Venosa, anziché rientrare in Palazzo San Gervasio, dove la resistenza viene organizzata da un suo omonimo, capitano di quella Guardia Nazionale¹⁵⁴, il d'Errico, affidata una parte dei suoi uomini, a Luigi Ciccotti con l'incarico di presidiare la strada che, da Venosa, porta a Palazzo San Gervasio, raggiunge Maschito¹⁵⁵ ed assume il comando delle forze di Forenza e di Genzano colà convenute. Sono circa 150 armati che, distribuiti in due colonne affidate rispettivamente a Giuseppe Ciccotti¹⁵⁶ ed a Gabriele Bochicchio, cercano di arginare le conseguenze dei primi successi legittimisti. Sopraggiunti altri 120 armati da Spinazzola, da Corato e da Minervino Murge, il d'Errico ne assume il

comando e si dirige verso Venosa. Ma, venuto a conoscenza che, proveniente dal barese, una banda di 300 armati cerca di unirsi a Crocco, si porta rapidamente sulla strada di Minervino Murge ed affronta e disperde quella banda dopo un combattimento durato alcune ore¹⁵⁷. Raggiunto successivamente da un reparto di circa 250 uomini provenienti dai paesi pugliesi, si dirige verso Venosa.

La notizia dello scontro svoltosi sulla strada proveniente da Minervino giunta rapidamente a Venosa, induce Crocco ad abbandonare quella cittadina¹⁵⁸ e, nella impossibilità di inviare uomini a Maschito¹⁵⁹, si porta con la sua banda a Lavello¹⁶⁰, mentre il d'Errico, proveniente dalla strada di Minervino Murge, rioccupata Venosa¹⁶¹ e Ripacandida¹⁶², invia un reparto dei suoi uomini a Rionero in Vulture¹⁶³.

L'entusiastica accoglienza ricevuta a Lavello¹⁶⁴ e la insistenza da parte dei legittimisti di Rionero in Vulture perché sia occupata al più presto quella cittadina, centro di tutto il melfese¹⁶⁵, inducono Crocco ad affrettare la sua marcia verso Melfi. Distribuiti ai poveri 6.500 ducati dei 7.000 prelevati dalle casse comunali di Lavello, ed affidato il paese ad una giunta presieduta da Giovanni Aquilecchia, cui è assegnato il compito di giudicare 27 liberali arrestati il giorno precedente¹⁶⁶, Crocco si allontana con i suoi uomini alla volta di Melfi¹⁶⁷. Accolto trionfalmente da quella popolazione nel pomeriggio del 15 aprile¹⁶⁸, riorganizza i suoi uomini¹⁶⁹, e, riconosciuto il governo provvisorio costituitosi precedentemente in quella cittadina¹⁷⁰, predispone la occupazione di Rionero in Vulture da dove Gennaro Fortunato e Pasquale Catena lo sollecitano ad intervenire con la massima rapidità¹⁷¹.

La situazione degli insorti, però, nonostante gli apparenti successi, diviene sempre più precaria.

A Potenza, al comando del capitano Gennari¹⁷², giunge un reparto di 300 uomini della brigata Pisa che, unitosi al Battaglione Lucano e ad un battaglione di Guardia Nazionale, il 16, dopo aver ristabilito l'ordine ad Avigliano ed a Ruoti¹⁷³, con la Guardia Nazionale di San Fele, raggiunge Rionero in Vulture dove è stato preceduto da Giuseppe d'Errico il quale, con i suoi uomini, presidia quella cittadina contro eventuali attacchi da parte di Crocco¹⁷⁴.

Gli insorti decidono di agire con la massima celerità per impedire che le forze regolari inviate da Foggia e da Eboli rendano impossibile la conquista di Rionero in Vulture. Inviato un reparto di pochi uomini a Pescopagano per riferire sulle condizioni dei paesi di quella zona¹⁷⁵, Crocco impartisce al D'Amato l'ordine di recarsi a Rapolla¹⁷⁶ per riorganizzare quella Guardia Urbana, il cui comando è stato assunto, sin dal 12 aprile, da Francesco Fullone¹⁷⁷.

Convocate, successivamente, tutte le sue forze a Barile, Crocco predispone l'attacco di Rionero in Vulture¹⁷⁸ su due direzioni, seguendo la strada proveniente da Barile e scendendo dal Vulture.

La difesa della città è affidata agli uomini del capitano Gennari ed alla colonna d'Errico comprendente, questa ultima, anche i rinforzi di Guardia Nazionale inviati dai paesi pugliesi ed alla quale si sono aggregate le Guardie Nazionali di Rionero, di San Fele e di Bella. Le forze regolari sono sulla strada di Barile, quelle del d'Errico presidiano le falde del Vulture. Gli insorti, numericamente molto più forti, dopo un combattimento durato alcune ore, riescono a respingere le forze regolari costringendole a ripiegare verso Rionero.

La situazione delle forze nazionali è disperata.

Gli uomini del d'Errico stanno per essere presi alle spalle dal reparto che ha respinto la colonna Gennari. Non resta che un ultimo, disperato tentativo: continuare a trattenere le bande che scendono dal Vulture ed attaccare simultaneamente alle spalle, verso Barile, le bande che respingono verso Rionero i militari della brigata Pisa. Il tentativo riesce: un reparto affidato a Gabriele Bochicchio si dirige verso Barile per tagliare la strada per Melfi agli uomini che ritengono di aver vinto la resistenza loro opposta dalle forze regolari e di avere, di conseguenza, conquistato Rionero in Vulture, dove sono penetrati i cacciatori di Crocco al comando di Luigi Romaniello¹⁷⁹.

Il sopraggiungere della Guardia Nazionale di San Fele inviata dal d'Errico in aiuto delle forze regolari e la notizia dell'attacco contro Barile rianimano gli uomini del capitano Gennari che riescono a fermarsi alla periferia di Rionero in Vulture, alla località Calvario¹⁸⁰.

Il Bochicchio, dopo aver riconquistato Barile con una azione che ha del leggendario, viene attaccato in quel centro abitato dalla retroguardia di Crocco proveniente da Rapolla. Costretto ad abbandonare il paese, nella impossibilità di ricongiungersi alla sua colonna impegnata contro le forze che dal Vulture minacciano di scendere a valle, si disperde con i suoi uomini nel bosco di Barile ed assiste, impotente, al rapido ed ordinato concentramento delle forze di Crocco che non nascondono il proprio entusiasmo per la riconquista di Barile¹⁸¹.

L'intervento degli uomini della colonna d'Errico ha segnato, sostanzialmente, la fine del movimento legittimista in Basilicata, anche se si ha l'impressione che il successo sia arriso ai ribelli¹⁸².

Il D'Amato, che ha il comando delle operazioni, predispone per il 18 aprile un nuovo attacco contro Rionero in Vulture¹⁸³. Crocco, però, rinuncia alla conquista di quella cittadina ormai presidiata da truppe nazionali e, contro il parere, del governo provvisorio di Melfi, decide di portarsi verso i paesi irpini dove spera di riunirsi alle bande pugliesi ed aprirsi un varco verso lo Stato Pontificio.

Richiamato il D'Amato a Melfi, nelle prime ore del 18, lasciato un reparto di 50 armati nel palazzo vescovile, Crocco si allontana verso l'Ofanto¹⁸⁴ mentre i fautori del movimento legittimista, impotenti a frenare quella popolazione che rinnova i saccheggi del 12 aprile, si rinchiudono nel castello¹⁸⁵.

Il giorno successivo si diffonde la notizia che Giuseppe d'Errico, riconquistata Rapolla, avanza verso Melfi. Le forze liberali si riorganizzano e Vincenzo Mandina¹⁸⁶ promuove una manifestazione liberale che si conclude con la resa del presidio lasciato da Crocco nel palazzo vescovile¹⁸⁷.

Occupata la città dal d'Errico il 19 aprile, l'ordine viene ristabilito ed il giorno successivo, scortato dai fanti della brigata Pisa, proveniente da Potenza, dove si è ritirato nella notte del 12 aprile¹⁸⁸, rientra in Melfi l'intendente Lordi¹⁸⁹.

Il movimento insurrezionale che, in Basilicata, è stato preparato e condotto dalla ricca borghesia conservatrice ed attuato dalle classi più povere, è miseramente fallito per l'atteggiamento assunto dalla nuova classe dirigente che, superato il primo momento di smarrimento e di panico, è riuscita ad organizzare le proprie forze, ad arginare l'insurrezione legittimista ed a battere i ribelli¹⁹⁰.

Gli ufficiali della Guardia Nazionale, riconquistati i paesi insorti, vi restaurano i poteri dello Stato e, senza incrudelire nei confronti delle popolazioni, procedono all'arresto dei maggiori responsabili i quali si preoccupano di mimitizzare le proprie responsabilità¹⁹¹.

Le notizie che provengono dai paesi irpini, dove Crocco si è portato con la sua banda¹⁹², non valgono a risollevarne le sorti del movimento legittimista i cui esponenti, di fronte al sopravvento delle forze liberali, abbandonano al loro destino chi ha creduto nelle loro promesse ed, avvalendosi della propria posizione economica e sociale, si schierano con i vincitori ed alcuni ottengono, financo, il riconoscimento di meriti ad altri spettanti¹⁹³.

La povera gente, invece, incapace di ingraziarsi i vincitori, priva di protezioni e nella impossibilità di difendersi, è vittima di una spietata, feroce reazione attuata dai reparti militari che, assetati di sangue e di vendetta, sono sopraggiunti in Basilicata quando già la Guardia Nazionale ha occupato tutti i centri insorti ristabilendovi l'ordine. Esautorati nei loro poteri, gli ufficiali della Guardia Nazionale ed i funzionari provinciali cedono il comando del paese agli ufficiali dell'esercito ed assistono, passivamente, al regime di terrore instaurato in tutta la regione le cui conseguenze avranno notevoli ripercussioni nella vita politica della Basilicata.

I soprusi, le angherie, le violenze caratterizzano una reazione spietata che non conosce limiti. I morti non si contano. I prigionieri e coloro che si arrendono ai vincitori vengono passati per le armi. Basta un indizio, un sospetto, una accusa vaga ed incerta perché, senza processo, i comandanti dei reparti militari inviati nel melfese destinino alla fucilazione uomini sorpresi nelle campagne ed estranei, il più delle volte, ai fatti svoltisi in Basilicata nell'aprile del 1861¹⁹⁴.

Il sistema adottato dalle truppe regolari provoca un legittimo risentimento negli uomini della Guardia Nazionale i quali non concepiscono, né giustificano, infierire in quel modo contro una popolazione inerme e disorientata. Di fronte alla reazione degli ufficiali della Guardia Nazionale, per dare una parvenza di legalità alla azione terroristica instaurata dalle autorità militari, in tutti i centri abitati si costituiscono Consigli o Commissioni di guerra. A presiederli è sempre un ufficiale della Guardia Nazionale; a decidere, invece, sono i giudici scelti tra gli ufficiali dell'esercito i quali, prevalendo numericamente in ciascun Consiglio, pronunziano condanne a morte nei confronti di coloro che sono indicati come fautori dei briganti. I processi si svolgono rapidamente e senza alcuna garanzia per l'indiziato. Il Consiglio, composto da due giudici e da un presidente, riunito nella piazza cittadina ascolta il prigioniero, il cui interrogatorio non sempre viene verbalizzato, ed i giudici, primo il più basso in grado, esprimono il proprio giudizio. Se i pareri sono discordi, interviene il presidente del Consiglio il quale, quando i pareri degli altri due ufficiali sono concordi, deve limitarsi ad ordinare la immediata esecuzione della sentenza affidando il condannato al reparto che presidia il paese¹⁹⁵.

La reazione instaurata in Basilicata dopo la repressione dei moti legittimisti e l'atteggiamento assunto dagli ufficiali dell'esercito inviati nella regione se riesce a spegnere ogni velleità nella antica classe dirigente e ad indirizzare gli antichi borbonici verso il nuovo ordine politico, provoca un risentimento sempre più profondo nelle popolazioni contadine nei confronti di chi,

non comprendendo i bisogni e le necessità delle plebi lucane né immedesimandosi nel loro stato d'animo, si scaglia contro tutto e contro tutti nella convinzione che soltanto mediante una azione terroristica sia possibile ristabilire l'ordine ed il potere dello Stato.

Fallito il movimento legittimista che nell'aprile del 1861 ha travolto i paesi dell'alta Basilicata, si inizia quel movimento di assimilazione della ricca borghesia conservatrice da parte del potere centrale, e che si concluderà con la netta separazione degli interessi e delle aspirazioni delle classi popolari da quelli della ricca borghesia, i cui esponenti, riconoscendo il nuovo ordine politico, entreranno a far parte della nuova classe dirigente riconquistando sostanzialmente l'antica posizione di preminenza¹⁹⁶. Coloro invece che hanno fatto parte delle bande legittimiste, per sfuggire alla fucilazione, si stringono sempre più compatti intorno a Crocco ed ai suoi luogotenenti. Ricercati, braccati, costretti a tenersi nascosti per evitare rappresaglie feroci ed inumane, nella impossibilità di agire in Basilicata, dove i più autorevoli legittimisti hanno abbandonato la loro causa¹⁹⁷, i ribelli si spostano verso il Gargano, dove è annunciato lo sbarco di forze austriache e borboniche, ed il 16 maggio occupano Ordina, piccolo centro abitato tra Cerignola e Foggia¹⁹⁸. Ma anche in Puglia, repressi i moti che avevano preceduto i fatti di Melfi¹⁹⁹ e la insurrezione di Gioia dal Colle²⁰⁰, nonostante il fermento che agita quei paesi²⁰¹, il movimento legittimista non ha la possibilità di attuare un vasto ed organico piano di azione.

Gli uomini di Crocco, disorientati e delusi, rientrano, a piccole bande, in Basilicata. Il terrore della rappresaglia costringe a tenersi nei boschi, la fame li spinge al delitto, la vendetta alla violenza.

Quelle che sono, state manifestazioni di carattere politico-sociale, si trasformano, ora, gradatamente, in atti di brigantaggio ed in episodi di delinquenza comune²⁰².

La situazione che si è venuta a creare in Basilicata, dove perdurano immutate le cause che hanno dato origine ai moti legittimisti, aggravate ora dall'atteggiamento delle autorità militari stanziato nella provincia e dal prono servilismo dei funzionari governativi e delle autorità locali di fronte al potere centrale, suscita giustificate apprensioni che esercitano notevole influenza sulla vita della regione. Ma, nonostante le continue richieste di mezzi e di uomini per opporsi al brigantaggio che si organizza alimentato dagli sbandati, dai disertori e da coloro che reagiscono ai soprusi ed alle violenze degli organi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico²⁰³, da Napoli non ci si preoccupa di quanto avviene in Basilicata e, non comprendendo il reale stato in cui vivono le popolazioni lucane²⁰⁴, né le cause di quel fermento che agita la regione, si ritengono esagerate le notizie che vengono dalla provincia²⁰⁵ e ci si preoccupa soltanto di impedire ogni attività ai gruppi liberali schieratisi contro la politica governativa²⁰⁶. La situazione creatasi in Basilicata è molto più grave di quanto non appaia: la mancanza di grano²⁰⁷, *la solita ed invecchiata questione demaniale che ha sviluppato un potente urto tra la classe possidente e la proletaria*, e la convinzione che soltanto con la restaurazione borbonica sarà possibile giungere

alla distribuzione della terra ai contadini²⁰⁸, la esosità dei tributi comunali non proporzionalmente distribuiti tra la popolazione²⁰⁹, la incapacità delle autorità provinciali²¹⁰, l'atteggiamento assunto dagli ufficiali dei distaccamenti militari stanziati in provincia, il malcontento generale contro la invadenza piemontese²¹¹ alimentano le rivolte dei poveri costretti a vivere in condizioni inumane e nei cui confronti non vi è, da parte della classe dirigente e dei rappresentanti del potere centrale, comprensione, né, di conseguenza, alcun tentativo seriamente diretto ad indirizzare le masse contadine verso il nuovo ordine politico.

Contro l'imperversare della reazione, le bande di Crocco si organizzano. Respinte però il 21 giugno 1861 a San Fele²¹², si ritirano nel bosco di Monticchio e, nella impossibilità di agire, attendono il promesso provvedimento di clemenza che dovrebbe consentire agli sbandati, ai disertori ed ai ribelli di rientrare nella vita normale.

Quel provvedimento, da tempo atteso, viene finalmente promulgato: il 3 agosto 1861 un proclama del generale Della Chiesa invita i briganti e gli sbandati a costituirsi. Ma il testo del proclama è equivoco e coloro che sono costretti a tenersi lontano dai centri abitati, non nascondono la loro perplessità. Qualcuno si presenta. Purtroppo i timori risultano fondati: nessuno viene rimandato alle proprie case. Chi si è presentato ai sindaci ed agli ufficiali della Guardia Nazionale viene trattenuto in istato di arresto; chi, invece, si è costituito ai reparti militari è immediatamente passato per le armi²¹³.

Coloro che hanno ritardato a presentarsi sono atterriti e Crocco decide di costringere il governo ad addivenire ad un compromesso. Occorre dimostrare che egli è ancora forte e temibile²¹⁴. Chiama intorno a sé le bande che operano nel melfese ed il 10 agosto, alla testa di 80 uomini, si porta a Ruvo del Monte²¹⁵ e, coadiuvato da quella popolazione, occupa il paese strenuamente difeso dalla Guardia Nazionale e da elementi della borghesia liberale²¹⁶. Dopo il sacco, mentre Crocco si allontana inseguito dalla Guardia Nazionale, un reparto di bersaglieri e di militi della Guardia Nazionale, proveniente da Rionero in Vulture, occupa il paese.

La presenza di quei soldati, però, anziché risollevarli gli animi, provoca nuove scene di panico. Il comandante di quel reparto, adottando un sistema che sarà, purtroppo, seguito in molte situazioni del genere²¹⁷, ordina un rastrellamento nel paese e la immediata fucilazione di numerosi cittadini di quel centro abitato. Lasciati i morti nel luogo della esecuzione, convoca presso di sé i notabili ai quali ordina di provvedere ai *bisogni della truppa*. Di fronte al motivato rifiuto di quei notabili, dispone l'arresto delle autorità cittadine cui addebita il reato di attentato alla sicurezza interna dello Stato e quello di complicità in brigantaggio²¹⁸.

Dopo il sacco di Ruvo del Monte, Crocco ritiene giunto il momento per iniziare le trattative per la resa dei suoi uomini.

L'intendente del circondario di Melfi²¹⁹ il 26 agosto 1861 comunica al governatore di Basilicata che Crocco ha avanzato proposte per la resa e lo scioglimento della sua banda e consiglia di prendere in considerazione quelle proposte²²⁰. Ma, nonostante da Potenza si chiedano telegraficamente disposizioni da Napoli²²¹, il luogotenente non si sofferma sulle proposte avanzate da Crocco e, nello stesso giorno, fa comunicare al governatore della provincia di Basilicata che

non è possibile prendere in considerazione la resa condizionata di Carmine Crocco²²².

Tale affrettata decisione, già adottata nei confronti delle bande operanti nel matese, e che denota la mentalità di coloro che, da Torino, sono inviati a governare le provincie meridionali, segna l'inizio di una nuova fase del brigantaggio che uomini come Liborio Romano, ritengono non espressione di delinquenza comune o manifestazioni di devozione al Borbone, ma un movimento anche e soprattutto sociale per reprimere il quale si rendono necessarie vaste riforme economiche di carattere agrario, previdenze sociali e, soprattutto, una serie di lavori pubblici destinati non soltanto a migliorare le condizioni generali del paese, ma anche a fornire, con il lavoro, i mezzi indispensabili di sussistenza alle popolazioni meridionali²²³.

Purtroppo gli uomini destinati al governo delle provincie napoletane²²⁴ non hanno un quadro esatto della situazione economico-sociale, oltre che politica e psicologica, di queste popolazioni, che da Torino si considerano popoli conquistati. Decisi a risolvere rapidamente il problema dell'assorbimento dell'ex Regno delle Due Sicilie al nuovo Stato italiano, costoro non riescono a comprendere ogni altra diversa aspirazione²²⁵ e finiscono con il creare una situazione di fatto che avrà ampie e nocive ripercussioni nella vita del Mezzogiorno d'Italia.

Il brigantaggio, che sino ad ora ha presentato un aspetto politico e che è ancora inteso come lotta aperta e dichiarata contro le ingiustizie sociali, i soprusi e gli arbitri della nuova classe dirigente, e che, prodotto di una ignoranza e di una schiavitù secolare, è conseguenza di una miseria che avvilita ed opprime, assume una nuova posizione di fronte all'atteggiamento del potere centrale ed, in Basilicata, si riorganizza²²⁶ per accogliere Borjes che viene in Italia meridionale per tentare una vasta insurrezione popolare diretta alla restaurazione borbonica. Fallita la missione di Borjes, il brigantaggio diviene delinquenza comune. I ribelli diventano briganti e, per sfuggire alla cattura, che significa la immediata fucilazione o, nella migliore delle ipotesi, una condanna a morte pronunziata dalla magistratura, continuano a resistere alle forze dell'ordine mantenendo, per un decennio ancora, l'intera regione nel terrore.

Il brigantaggio, conseguenza purtroppo di un atteggiamento assunto dal potere centrale di fronte alle aspirazioni ed ai bisogni di una intera classe sociale, avrà le sue ripercussioni nella vita politica della Basilicata²²⁷. In questa regione la classe dirigente, che pure ha contribuito alla realizzazione del programma cavouriano ed alla repressione di ogni tentativo legittimista, non sarà più in grado di assumere una posizione autonoma nella vita politica del proprio paese. L'aver rinunciato, durante la lotta contro il brigantaggio, ad ogni iniziativa che ha voluto affidare soltanto al potere centrale, contribuirà a rendere sempre più abulica questa classe sociale che, incapace di affrontare un qualsiasi problema e di lottare per un interesse che non sia quello esclusivamente egoistico e personale, continuerà ancora passivamente ad uniformarsi soltanto alle direttive del potere centrale condannando sempre ogni altra iniziativa che non sia sollecitata dagli organi dello Stato²²⁸.

Potenza, agosto 1960.

¹ Cfr. in proposito il mio *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* in *Arch. Storico Napoletano*, fasc. dedicato al 1860 in corso di stampa.

² Cfr. Rapporto Nigra a Cavour 20 maggio 1861 in *Carteggio Cavour – Nigra dal 1858 al 1861*, vol. IV, p.380.

³ Cfr. Rapporto Nigra 20 maggio 1861 doc. cit.

⁴ Sulle condizioni della Basilicata nel 1860 cfr. per tutti Umberto ZANOTTI BIANCO, *La Basilicata*, Roma, 1926.

⁵ *Il popolo è miserabile, ignorantissimo, inerte, pieno di pregiudizio e di superstizione. Per indurlo a non pigliar parte attiva o almeno a non opporsi alla rivoluzione – scrive il prefetto della provincia in una sua relazione dell'1 ottobre 1862 – fu mestieri ingannarlo colle più strane promesse: essenzione della leva, abolizione delle imposte, ogni specie di bene, in una parola senza alcuna sorte di mali e a questi patti il popolo si è mantenuto tranquillo spettatore della insurrezione del 18 agosto (quando) 14 mila uomini armati abatterono senza centrarlo e in un sol giorno il governo in tutta la provincia, mentre 100.000 soldati erano scagliati da Caserta a Reggio. Cfr. Relazione del Prefetto di Basilicata dell'1 ottobre 1862 al Ministero dell'Interno, Archivio Stato di Potenza (ASP.), *Brigantaggio*, cart. I, fasc. 10, ff. 3 ss.*

⁶ Cfr. Enrico PANI ROSSI, *La Basilicata – Studi politici, amministrativi e di economia pubblica*, Verona, Civelli, 1868, pp. 443 s.

⁷ *Guai a chi la voce pubblica tacciava di Borbonico – scrive il prefetto di Basilicata nella sua relazione dell'1 ottobre 1862 – Nulla per lui, tutto contro di lui. Quel che è peggio si è che la macchia politica si dilata e passa ai figli, ai parenti, agli amici. In questo modo certuni che per lo meno sarebbero rimasti indifferenti hanno preso un colore politico, che certamente non è favorevole al Governo. Cfr. Relazione cit. ASP., *Brigantaggio*, I-10, f. 5.*

⁸ Cfr. il mio *Per la storia della questione meridionale*, ed. Rinascita, s. 1., né a. (1944), cap. I e II.

⁹ *Nella miseria – scrive il Nisco a proposito dei fatti svoltisi in Basilicata nell'aprile del 1861 – i villani non trovano neanche lavoro sicché il bisogno li sospingeva a seguire coloro che promettevano pane. Nicola NISCO. Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860, III, V ed., Napoli, Lanciano & Veraldi, 1908, p.198.*

¹⁰ Francesco Saverio Nitti, *Le brigantage de l'Italie Méridionale à l'époque des Bourbons* in *Revue Politique et Parlementaire*, XXXV (Jullet 1900), pp. 132 ss. Ed. def. in *Opere di F.S.N.*, Edizione Nazionale, vol. I, pp. 49 ss.

¹¹ *Non sarà poi meraviglia – dirà nel suo interrogatorio reso il 5 agosto 1861 Vincenzo Mastronardi soprannominato Stacccone, meglio conosciuto come D'Amato – se mi sia dato al brigantaggio dopo aver visto le lusinghe di impunità fattemi... dal Capitano Corona (Pasquale da Rionero in Vulture) a cui diedi la prima volta duemila e cinquecento ducati per prezzo della mia libertà e poiché mi presentava altre difficoltà a vincere ed altre ancora in prosieguo sborsai cinquecento ducati e più. ASP., Atti e processi di valore storico (proc. pol., 235-2, f.40).*

¹² *A questa reazione – scrive Camillo Battista nel giugno del 1861 a proposito delle cause dei moti legittimisti scoppiati in Basilicata nell'aprile del 1861 – diedero, senza volerlo, anche motivo non pochi sodalizi pseudo-liberaleschi, i*

*quali delle patrie libertà e delle comuni franchigie von fare un privilegio di consorteria e di setta. Conciossaché premendo questi e tiranneggiando in alcuni paesi sul contropartito, cui ad ogni costo si volle dar titolo di retrivo, ed escludendo da ogni diritto civile e politico, lo ridussero, come dicesi, tra l'uscio e il muro, ed avrebbero voluto per lo meno incenerirlo dall'acqua e dal fuoco se non a cassarlo dal libro della vita sociale. Onde generossi nei voluti borbonici un tale malcontento ed una disperazione, che non videro altra via a spacciarsi dal nuovo dispotismo mascherato alla liberale, se non col reagire ed eccitare gli animi alla reintegra del vecchio regime. Cfr. Camillo BATTISTA, *Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861* in *Corriere Lucano*, Potenza 5 giugno 1861, ed. def., Potenza, Santanello, 1861, p. 7.*

¹³ *Il Clero nella provincia era generalmente buono – scriveva nella sua relazione dell'1 ottobre 1862 il prefetto di Basilicata – e a Potenza ottimo, a parte qualche inevitabile eccezione. Nonostante pago alle parole, pure pigliò parte attiva alla insurrezione non solo, ma anche alle spedizioni fatte contro le reazioni prestò servizio colla Guardia Nazionale. Non è a dire la benefica influenza di un simile contegno in un paese in cui il popolo ignorantissimo è essere fatto a confondere l'uomo col ministro della religione e vedere nel prete un essere che è qualche cosa di più di un uomo, qualche cosa di meno di un santo. Un sensibile cangiamento si è avvertito nella condotta del clero dopo la promulgazione dei decreti della abolizione dei conventi. Questi decreti, che si sarebbero forse potuti utilmente differire ai tempi più calmi, scossero il Clero che si era gettato nella rivoluzione ad occhi chiusi, lo arrestarono e lo fecero pensare. La parte retriva di esso colse il destro e disse e fece naturalmente molto di più di quanto si vuole per dare il tracollo ai principi di uomini che non siano buonissimi dai loro convincimenti. Ciò malgrado buona parte del Clero, quella principalmente, giova confessarlo, che non ebbe ad essere lesa nell'interesse dai citati decreti, si conserva buona. La porzione del Clero però che l'interesse lega alla caduta dinastia non è cattiva, ma pessima: non è opera da cui rifugge per fare nemici al Governo. Non cito, azione del confessionale e del pulpito colla insinuazione e colla persuasione, ma favorisce il brigantaggio con tutti i mezzi che sono in suo possesso. E' vero che gli orrori che commettono i briganti, le sevizie di ogni maniera colle quali torturano la gente delle loro vittime siano suggerimenti di preti e di frati i quali vanno insinuando essere opera meritoria l'uccidere i liberali, ma molto più l'incrudelire contro di essi. Cfr. *Relazione* 1 ottobre 1862 cit., ASP., *Brigantaggio*, 1/10, ff. 5 ss.*

¹⁴ *Il pericolo che i contadini, spinti dalla miseria e dal bisogno, possano ribellarsi contro quel sistema economico che li opprime, non era sfuggito al Rosica il quale, già nel maggio 1857 aveva richiamato l'attenzione della classe dirigente lucana perché si facesse qualcosa per impedire questo eventuale pericolo migliorando le condizioni del Contadino, che forma la massa preponderante della popolazione... e che... avvilito sotto il peso della fatica e della miseria, è naturalmente spinto a gettarsi nel vizio per sovvenire ai bisogni suoi e della sua languente famiglia. Cfr. Achille ROSICA, *Per l'apertura del Consiglio Generale della Provincia di Basilicata nel 5 maggio 1857 – Discorso del Vice Presidente della Gran Corte Civile di Napoli in Commissione di Intendente A.R.*, Potenza, Santanello, 1857, p. 11.*

¹⁵ Nell'ottobre del 1860 viene trasmessa al governatore di Basilicata, perché riferisca con parere ed occorrendo provveda una istanza presentata in Napoli, il 19 settembre, a Garibaldi dagli insorti di Senise, i quali, *primi ad accorrere tra tutti della provincia lucana sotto il glorioso vessillo dell'Unità Italiana, supplicano... di ordinare a favore delle loro indigenti famiglie, che le siano divise le terre comunali del fondo detto Pantano le quali dall'istesso passato governo erano già state disposte per sufferito oggetto*. Ma il 15 ottobre il governo della provincia di Basilicata comunica a Napoli che non può, *pel momento... dar corso a siffatta petizione come a parecchie altre inoltrate a nome de' proletari de' diversi comuni della provincia in pendenza*. (Cfr. ASP., Atti Intendenza di Basilicata (int. Bas.), cartella 545, fasc. 5. La politica conservatrice che caratterizza il governo costituitosi in Basilicata nell'agosto del 1860, denota la eccessiva preoccupazione di quel governo di non ledere gli interessi della ricca borghesia per attirarla nel movimento liberale incurante delle conseguenze che tale atteggiamento possa produrre tra le popolazioni contadine. Pur riconoscendo la gravità del problema delle usurpazioni demaniali che *l'antico regime non ha voluto definire perché in esso erano utili elementi di discordia tra ceti de' cittadini e che la necessità di definire le vertenze demaniali è tale in questa Provincia che... l'ordine pubblico è profondamente ed universalmente compromesso da esse, nonostante quotidiane petizioni, deputazioni, clamori, rapporti ufficiali... che dimandano la soluzione da siffatte pendenze e premono le Autorità ed agitano le masse*, Giacinto Albini, nella sua qualità di governatore della provincia di Basilicata, in una sua relazione redatta il 6 ottobre 1860, propone una soluzione di compromesso che denota, contrariamente a quanto sino ad ora si è unanimamente ritenuto, lo spirito che animava gli uomini che avevano diretta la insurrezione lucana nell'agosto del 1860. *Per trovar modo di finire una volta l'annosa questione, converrebbe – scrive l'Albini nella sua relazione – trovare un espediente che più che allo stesso diritto si appoggiasse alla equità e che fosse dettato non solo dalla giustizia, ma eletta politica di necessità. Se è giustizia ritorre le usurpazioni e secondo la legge spartire a' nulla tenenti i beni demaniali, sarebbe di necessità politica non disgustarsi la classe de' proprietari, che son pure la forza delle Nazioni, e che sono stati i sostegni veri e precipui del movimento che ha portato l'attuale ordine di cose. Un espediente di equità, di politica di prudenza e di facile esecuzione, il quale conterebbe, - a giudizio di Giacinto Albini – le due parti nemiche contendenti potrebbe essere questo: 1) Dividere e quotizzare a' nulla tenenti, col pagamento di certo canone, i beni demaniali di cui sia il Comune presentemente in possesso di fatto; 2) Censire a' proprietari stessi riportati come usurpatori de' demani, que' fondi che il Comune vorrebbe pretendere come demaniali e per tal modo rispettare lo statu quo; anzi legittimare questo possesso anomalo, con imporre il pagamento di un canone. Dovunque – precisa l'Albini – sono e furono iniziati giudizi di reintegra e di verifica di usurpazioni, esistono in Cancelleria degli stati nominativi degli usurpatori di beni comunali nel tomolaggio loro addebitato. La legge dovrebbe lasciare a' proprietari il diritto di accettare o rifiutare codesto tomolaggio loro addossato, di accettarlo in tutto o in parte, o solo per qualche dato fondo. Per ciò che uno accetta, si sottoporrebbe al canone, per quel che rifiuta è in sua libertà menare innanzi un giudizio... Non dovrebbe tenersi conto de' frutti percepiti, non*

della fondiaria pagata dal Comune su beni da altri usurpati, e ciò per semplificare la questione per un principio di alta equità... Il canone sarebbe a determinarsi dal Decurionato... e dovrebbe essere essenzialmente redimibile dopo cinque o dieci anni. Quanto alla quotazione delle terre demaniali in possesso dei comuni, poiché i popoli tumultuano, né vi è mezzo per calmarli... la quotazione dovrebbe farsi subito su que' demani di cui il Comune è in pacifico possesso di fatto. Adesso – conclude l'Albini – con gli animi inaspriti de' proletari contro i ricchi, non consiglierai di permettersi a costoro il censimento de' demani da loro, come vuoi, usurpati senza eccedere le ire civili, che si vogliono spegnere. Cfr. *Relazione al Governatore di Basilicata Giacinto Albini al Ministero dell'Interno in Napoli*, n. 948, III Ufficio, Potenza 6 ottobre 1860 (ASP., Int. Bas., 545/5).

¹⁶ Dopo la sostituzione di Giacinto Albini nel governo della provincia di Basilicata, il nuovo governatore Gemelli, preoccupato della piega che prendono gli eventi, il 20 ottobre 1860, nel far presente *che le cause che profondamente compromettono l'ordine pubblico... anzi che scemare crescono poiché non si veggono definite le pendenze demaniali e perché i non possidenti non scorgono niun atto del potere dal quale potesse apparire a far loro concepire la speranza di un cominciamento di operazioni per la quotizzazione demaniale*, sollecita, per evitare certi inconvenienti, di essere messo nella possibilità di procedere alla quotizzazione (ASP., Int. Bas. 545/5). Ma, mutato l'atteggiamento di Napoli, nessuna disposizione viene data in proposito nonostante da Potenza si insista ripetutamente per risolvere se non la questione delle usurpazioni, almeno la semplice quotizzazione delle terre possedute liberamente dai comuni: *... tre quarti de' 125 Comuni di questa Provincia – scrive il governatore della Basilicata a Napoli in data 3 dicembre 1860 – hanno questioni demaniali ancora insolite da cinquant'anni. Le popolazioni state finora sempre deluse, sono divenute ora impazienti e in qualche comune minaccia la pubblica tranquillità*. Ed il 10 dicembre 1860, nel trasmettere *lo Stato delle pendenze demaniali*, quel governatore fa presente che *il voto delle popolazioni; la necessità di mettere fine a tanti pianti, a tanti lamenti; i pericoli che il ritardo apporta; le speranze più volte deluse; le agitazioni che alla giornata si vanno all'oggetto manifestando; le condizioni dello spirito pubblico; l'indole de' tempi; tutto persuade e consiglia a non lasciare più oltre indecise siffatte questioni. Esse non furono forse ultime tra le cause delle ultime reazioni, come non sono forse oggi uno de' meno efficaci pretesti di male contentezza. Oltre di che per le buone regole della pubblica economia e per l'interesse della proprietà delle classi povere, e per levar di mezzo un fomite quotidiano di odi e di dissidi municipali e bene restituire tante terre incolte alla circolazione ed alla privata cultura che le faranno meglio valere e fruttificare*. Ed ancora il 24 dicembre lo stesso governatore insiste perché si giunga alla risoluzione della questione demaniale: *Poiché questa de' demani è la via più urgente e pericolosa questione dell'annessione di questa Provincia*, fa presente che un qualsiasi provvedimento varrebbe a calmare gli spiriti esagitati e trarre di imbarazzo questo Governo locale che da quattro mesi dice lo stesso alle popolazioni tumultuanti e reazionarie, non è più creduto. (Cfr. ASP., Int. Bas., 545/5). Nonostante le continue, pressanti insistenze da parte delle autorità provinciali, nulla di concreto si attua in Basilicata per risolvere questo problema:

Sarebbe opera eminentemente politica – scrive nell’ottobre del 1862 il prefetto della provincia – *sollecitare... il compimento delle operazioni demaniali, perché il giorno in cui saranno ripartite le terre, migliaia di contadini ora indifferenti ed inerti diventeranno decisi amici del Governo* (Cfr. Relazione 1 ottobre 1862 cit., ASP., *Brigantaggio*, I/10, f. 9).

¹⁷ *E’ troppo grave* – scrive il Racioppi al governatore della Basilicata il 4 marzo 1861 da Moliterno dove si è recato a seguito dei moti contadini verificatisi in quella zona – *che l’ordine e la quiete pubblica e privata in ogni paese debba restare per le questioni demaniali in balia di una plebe sfrenata. Né per la repressione di tali reati è da fare assegnamento delle milizie cittadine, imperocché esse son tutte interessate alle quistioni demaniali* (ASP., *Int. Bas.*, 545/5). La situazione diventa sempre più preoccupante: *Da un mese in qua* – scrive il 3 aprile 1861 il governatore della provincia (l’originale ms. è calligrafia del Racioppi) al Ministero dell’Interno – *gli umori torbidi ribollono: ogni corriere postale mi reca notizie di tumulti, di disordini e di clamori delle plebi, le quali in ciascun giorno festivo ribollono, si agglomerano e fanno chiassi e tempeste per le questioni demaniali. Gravissimi disturbi in Lavello, Laurenzana, Ferrandina, Montemurro, Sarconi, Moliterno; che nel quest’ultimo si rinnova; e dove più di 1500 individui l’altro dì, a bandiera spiegata, si recarono in campagna per prendere, come essi dissero, possesso de’ terreni usurpati...Ma in questa lotta perenne in cui l’autorità non può refrenare i disordini, e non sa soddisfare le giuste esigenze, l’autorità vien perdendo gli ultimi elementi di forza morale che le restan ancora* (ASP., *Int. Bas.*, 545/5).

¹⁸ Sugli effetti che produce l’attività svolta dai legittimisti lucani tra i contadini sotto il mascherato aspetto della divisione de’ beni demaniali cfr., *Proc. pol.*, 177/12, 187/5-8; 194/4; 199/1-4; 248/20.

¹⁹ Guido GHEZZI, *Saggio storico sull’attività di Liborio Romano*, Firenze, Le Monnier, 1936, p.173.

²⁰ Manifestazioni isolate contro il richiamo dei militari del disciolto esercito borbonico si verificano a Grassano (ASP., *Proc. Pol.*, 188/1), a Matera (ASP., *Proc. Pol.*, 188/15), ad Oppido (ASP., *Proc. Pol.*, 192/10), a Pomarico (ASP., *Proc. pol.*, 193/7), a Ruoti (ASP., *Proc. pol.*, 195/1), a Santangelo Le Fratte (ASP., *Proc. pol.*, 196/2), a Tricarico (ASP., *Proc. pol.*, 198/4-5).

²¹ A Palazzo San Gervasio, dove già precedentemente alla votazione per il plebiscito si avvertiva... una concitazione di animi ed un allarme spargendosi la voce di dover scoppiare nel mattino proprio della votazione una reazione con inalberare la bandiera bianca..., verso Natale... novellamente sursero voci di reazione (ASP., *Proc. pol.*, 192/14); a Laurenzana si sobillava il popolo ad insorgere contro il nuovo governo assicurando che le forze austriache erano giunte nel napoletano per rimettere sul trono Francesco II (ASP., *Proc. pol.*, 188/3) ed il sacerdote Gioacchino Perretta non ottemperava all’ordine impartitogli dal Colonnello della Guardia Nazionale che aveva ordinato a quel sacerdote di non predicare la mattina dell’1 gennaio 1861 (ASP., *Proc. pol.*, 188/4-5), a Pescopagano una manifestazione popolare si concludeva con uno scontro tra coloro che dimostravano contro il richiamo dei militari e la Guardia Nazionale e l’ordine veniva ristabilito soltanto dopo l’intervento di un reparto armato proveniente da Muro Lucano (ASP., *Proc. pol.*, 193/1-3); ed a Sarconi alcuni

giovani inscenavano una manifestazione antiliberale la sera del 25 dicembre 1860 (ASP., *Proc. pol.*, 272/1).

²² A dimostrare a qual punto giungeva la cecità dei nuovi funzionari, interessati, forse per essere mantenuti in carica, a prospettare situazioni soddisfacenti ai propri superiori anche là dove profonda era la opposizione, è la relazione redatta all'inizio del 1861 sullo stato generale del melfese dove, contrariamente a quanto veniva prospettato in quella relazione, le forze legittimiste erano saldamente organizzate e, seguite dalle popolazioni, preparavano quel moto reazionario che sarebbe scoppiato proprio nel melfese nell'aprile del 1861. *Il brigantaggio diminuito, sconfitto e disperso* - scriveva l'intendente di Melfi Decio Lordi al governatore della provincia il 3 gennaio 1861 - *non ha più forza...da mostruoso gigante che era è divenuto pigmeo, sparpagliato, scoraggiato e diviso dalle perdite sofferte, invisibile alle popolazioni disingannate, ed ora fugge le persecuzioni che il giusto risentimento delle passate sofferenze fa ad esso provare la Guardia Cittadina... Quei cittadini che per ignoranza, interesse o infine per timore o speranza del ritorno all'antico regime mostravansi scoraggiati, diffidenti e incerti dello avvenire, ora fiduciosi e assicurati si gittano nel presente o atterriti dagli esempi di rigore adottati dal Governo contro i malviventi o persuasi che l'attuale ordine di cose si è già consolidato... la circoscrizione militare eseguitasi senza ombra di malcontento induce a credere che hanno compreso le masse essere il Governo già forte abbastanza e quindi di già essere convinte che ogni cosa procede con, giustizia, ritenendo come insussistente o assurdo quanto dai proseliti del caduto Governo Borbonico si argea in discredito dell'attuale Governo Italiano, ed oso, sperare che progredendo in tal modo assuefacendosi col tempo le masse all'ordine attuale di cose, con l'aiuto dell'educazione ed istruzione pubblica, con i lavori che renderanno ad essa l'agiatezza e gradualmente dirozzandosi, si troveranno civilizzate, collocandosi nello stesso livello di progresso nel quale trovansi le altre popolazioni italiane (ASP., *Brigantaggio*, 10/1).*

²³ Il 19 agosto 1860 si era reso necessario l'intervento di un reparto armato delle forze insurrezionali lucane per troncare in Melfi una incipiente manifestazione legittimista i cui promotori facevano capo al vescovo di quella diocesi. Cfr. Emanuele BRIENZA, *Storia di Rionero*, Potenza, s.t., 1861, p. 3.

²⁴ Vescovo in Melfi nell'agosto del 1860, Ignazio Maria Sellitti, nato in Lecce nel 1807. Sulla attività svolta dal S. Cfr. Gennaro ARANEO, *lettera indirizzata dal Primicerio G. A. al sottoprete del circondario di Melfi per le vertenze fra il Capitolo e Clero della Città suddetta ed il Vescovo della Diocesi Ignazio Maria Sellitti*, Firenze, Tip. Naz. Sodi, 1867. In una nota, di polizia redatta a carico del S.; *Canonico teologo del Capitolo Cattedrale di Lecce, fu verso la metà del 1849 eletto Vescovo di Melfi e Rapolla per commendatizie avute dal re Ferdinando II dal Generale Colonna Comandante Territoriale di Terra d'Otranto, e ciò per servizi resi alla Polizia. Si è in ogni occasione mostrato avverso oltremodo alle attuali istituzioni, chiamando il Governo Italiano sacrilego, perseguitando e pretendendo abusi da tutti quei sacerdoti che mostravano sensi liberali in odio a tutti e incerto colla maggioranza del suo Clero, allontanava la reazione col mezzo delle Monache Clarisse di Melfi... Anche attualmente nutre la sua speranza del ritorno dei Borboni e ne parla con i suoi intimi come di un fatto che debba*

avverarsi immancabilmente. Sembra positivo però che trovasi in relazione col Comitato Borbonico residente in Roma. Cfr. ASP., Prefettura di Potenza, Atti della Pubblica Sicurezza (P. S.), Iscrizioni 1869, n.41.

²⁵ Da Melfi, nell'agosto del 1860, perveniva in Venosa un foglietto scritto frettolosamente a matita: *Di 27. Monsignore Vescovo consiglia prudenzia. Lo stesso D. Luigi. Fare buon viso e preparare le maestranze.* ASP., *Proc. pol.*, 248/19.

²⁶ La ricostruzione dei fatti svoltisi nel melfese tra l'agosto del 1860 e l'aprile del 1861 si rende difficile per essere stati manomessi molti processi relativi a quegli avvenimenti e per essere sparito il fascicolo contenente i documenti alligati al processo a carico dei fratelli Gennaro, Giuseppe e Pasquale Fortunato da Rionero in Vulture, imputati, con Crocco, Pasquale Catena, Francesco Caroppi ed i de Martinis di *attentato avente per oggetto di cangiare e distruggere la forma del Governo eccitando i regnicoli ad armarsi contro i poteri dello stato e portare la guerra civile, la strage e il saccheggio da febbraio a marzo 1861 in poi ne' Comuni di Rionero, Atella ed altri paesi.* ASP., *Proc. pol.*, 256/1-15.

²⁷ Luigi Aquilecchia, nato in Lavello nel 1802 da Giuseppe e Gerolama Di Stasi, risiedeva in Melfi dove aveva grossi interessi.

²⁸ I fratelli Fortunato si erano schierati contro il movimento insurrezionale non solo perché devoti ai Borboni, da cui avevano ottenuto favori e protezioni, ma anche perché temevano che il nuovo regime politico avrebbe potuto revocare la vendita di alcune vaste aree di estensione demaniale loro assegnate a seguito dell'autorevole intervento di Giustino Fortunato e rivedere il titolo di proprietà della tenuta di Gaudiano ottenuta a seguito degli intrighi di Gennaro Fortunato, ultimo vescovo di Lavello. In proposito cfr. il mio *Uomini aspirazioni e contrasti nella Basilicata* del 1799, Matera, Montemurro, 1961, p. 273. Nella istruttoria per i fatti svoltisi nell'aprile del 1861 risultò che, sin dal 19 agosto, mentre ricevevano le condoglianze per la morte della madre, i fratelli Fortunato sollecitavano i propri concittadini ad opporsi alla insurrezione che li avrebbe portati ad essere *oppressi dai Piemontesi* e, successivamente, *cominciarono a cospirare e a porre inciampi di ogni natura al Governo di Vittorio Emanuele.* Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/10.

²⁹ Domenico Rapolla, la cui sorella Antonia aveva sposato Pasquale Fortunato, era nato in Venosa il 23 marzo 1808 da Venanzio e da Carolina Perrelli. Dopo il 1857, avendo manifestato sentimenti liberali, subì persecuzioni ed emigrò in Piemonte. Morì in Portici il 5 agosto 1893. Cfr. Diego Rapolla, *Cenni biografici di mons. D.R.*, Portici, 1894.

³⁰ *Sono dolente* – scriveva da Rionero in Vulture l'11 settembre 1860 Gennaro Fortunato a Domenico Rapolla – *di quanto ti è intervenuto ed interviene per le benedette sette. Se tanto avessi potuto prevedere non te ne avrei scritto.* ASP., *Proc. pol.*, 248/19, f. 87.

³¹ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/13, f. 59; 256/1, f. 35. Sulla organizzazione dei comitati borbonici cfr. Antonio LUCARELLI, *Il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860*, Bari, Laterza, 1946, pp. 29 ss.

³² Sin dal dicembre del 1860 nei paesi del melfese si procedeva ad arruolare armati. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 248/19, f. 11 r.

³³ Francesco Claps era nato in Avigliano il 22 maggio 1785 da Leonardo e Caterina Malanga.

³⁴ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 177/1

³⁵ E. BRIENZA, *Storia Rionero* cit.

³⁶ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 206/1, ff.1 ss.

³⁷ L'attività svolta dal Comitato di Pescopagano che, costituitosi subito dopo l'agosto del 1860 con il proposito, d'accordo con i legittimisti di Rionero in *Vulture, di fare insorgere la plebe e cangiare il Governo... uccidere tutte le Autorità e gentiluomini liberali*, fu denunciata dal sacerdote Angelo Maria Quaglietta, il quale riferì di aver appreso i fatti in confessione. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 253/2.

³⁸ Vincenzo Salinari di Carmelo era nato in Montescaglioso nel 1811.

³⁹ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 241/10

⁴⁰ Il Tortomani, nato in Tricarico il 27 marzo 1799, era stato capo urbano del suo paese precedentemente al 1860

⁴¹ ASP., *Proc. pol.*, 222/1

⁴² ASP., *Proc. pol.*, 198/2; 200/1-5

⁴³ Il Ciarletta, nato in Albano di Lucania nel 1815 da Gerardo e da Carminella Matera, il 10 maggio 1851 era stato condannato dalla Gran Corte Speciale di Basilicata alla pena di 12 anni di ferri per la sua partecipazione ai fatti svoltisi nel 1848. Escarcerato nel marzo del 1857 per intervenuta sovrana indulgenza, nell'agosto del 1860 si schierò contro il movimento insurrezionale. Cfr. Rocco BRIENZA, *Martirologia della Lucania*, Potenza, Unione Tip. Lucana, 1882, p. 132; Attilio MONACO, *I galeotti politici napoletani dopo il quarantotto*, Roma, Libreria Internazionale Treves Treccani Tumminelli, 1932, p. 628, ed il mio *Grazie sovrane ed indulti concessi ai rei politici di Basilicata dal 1850 al 1860 in Atti XXXVI Congresso Storia Risorgimento Italiano*, Roma, 1961, p. 261.

⁴⁴ Domenico Molfese di Celestino era nato in Albano di Lucania verso il 1817.

⁴⁵ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 176/7.

⁴⁶ Il Saponara era nato in Armento il 14 dicembre 1828.

⁴⁷ Fabrizio e Michele Passarella, nati in Abriola da Giuseppe Antonio e da Maria Gaetana Blasi, il primo il 27 agosto 1828, il secondo 24 giugno 1823, entrambi avvocati, avevano aderito, nel 1860, al movimento insurrezionale. Cfr. Michele LACAVA, *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Morano, 1895, p. 961.

⁴⁸ Nel gennaio del 1861 venne arrestato in Calvello un soldato sbandato aderente al movimento che, in Abriola, faceva capo ai fratelli Passarella perché accusato di aver detto di *essere prossimo a cadere il governo col ritorno di Francesco II il quale sarebbe rimesso sul Trono colla forza e colla volontà del popolo e che quanto prima tali avvenimenti succedrebbero e che perciò bisognava tenersi fedeli al Borbone* (ASP., *Proc. pol.*, 222/2), e nel febbraio del 1861 in Calvello il notaio Egidio Marcogiuseppe, avendo aderito al movimento legittimista, manteneva rapporti con gli sbandati i quali *dovevano fucilare i liberali partiti per l'insurrezione di agosto del 1860* (ASP., *Proc. pol.*, 222/4).

⁴⁹ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 229/12.

⁵⁰ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 226/7

⁵¹ I liberali dei paesi del Melfese inviarono delegazioni nel capoluogo del distretto tra il settembre e l'ottobre 1860 per manifestare al Commissario Civile signor Lordi che in Atella si preparava un lavoro di reazione. Il signor Lordi dette tutte

le disposizioni convenienti per arrestarsi i capi e fautori di essa, ma nessun provvedimento venne adottato (Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 207/32, f. 5) e rimasero impuniti coloro che l'1 ottobre avevano affisso un manifesto antiliberale in abitato di Atella. ASP., *Proc. pol.*, 256/13.

⁵² Il 5 novembre 1860 a Venosa, al passaggio di un reparto di Guardia Nazionale, una popolana gridò: *Mio figlio serve Francesco II e deve ritornare vittorioso* (Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 198/13). Ed ancora a Venosa, diffusasi la notizia che Francesco II era ritornato in Napoli, il 18 dicembre 1860 quella popolazione inscenò una entusiastica manifestazione contro il movimento liberale. ASP., *Proc. pol.*, 277/6.

⁵³ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 243/7

⁵⁴ ASP., *Proc. pol.*, 235/9.

⁵⁵ ASP., *Proc. pol.*, 248/20 f. 12.

⁵⁶ *Mesi prima di scoppiare la reazione ne' paesi di questo distretto di Melfi, deporrà Angelo Bozza il 18 settembre 1861, la voce pubblica faceva noto che un movimento in senso retrivo si combinava dicendosi capi e promotori di esso D. Luigi Aquilecchia di Melfi, D. Giuseppe Rapolla di Venosa, D. Carlo Colabella di Melfi, l'Arcidiacono D. Francesco Chiaromonte di Rapolla ed anche i Signori Catena e Fortunato di Rionero. Questa voce di giorno in giorno facevasi gigante e in Ginestra pubblicamente si ripeteva di essersi assoldate persone a carlini sei al giorno. Dicevansi ancora che il Signor Corbo di Avigliano e precisamente que' distinti per Corbo di Basso ed il Signor Zampaglione di Calitri erano tra coloro che concentravano e menavano innanzi siffatto movimento retrivo, anzi dicevano che questi ultimi si sarebbero posti a capo di ottomila soldati borbonici per ripristinare in questo distretto il governo di Francesco Secondo (ASP., *Proc. pol.*, 211/3, ff. 24 s.).* Ma le autorità costituite, come abbiamo visto, riferivano nelle loro relazioni che il brigantaggio, inteso come movimento reazionario ed antiliberale, era da considerarsi scomparso proprio nel distretto di Melfi. Cfr. Relazione Lordi 3 gennaio 1861 cit.

⁵⁷ Su Carmine Crocco, soprannominato Donatelli, nato in Rionero in Vulture il 5 giugno 1830 da Francesco e da Rosa Gerarda Santomauro, cfr. *Autobiografia* in Eugenio MASSA, *Gli ultimi briganti di Basilicata*, Melfi, Grieco, 1903, pp. 19 ss.; BASILIDE DEL ZIO, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia - Memorie e documenti*, Melfi, Grieco, 1903.

⁵⁸ Costoro, per non compromettersi, pur mantenendo rapporti con Crocco, spesso lo denunciavano per inesistenti estorsioni e furti consumati ai loro danni. Di queste denunce si avvarranno poi per ottenere, da compiacenti giurie, il proscioglimento dal concorso nei moti legittimisti del 1861 e dalla accusa di *manutengolismo*. Cfr. in proposito i processi relativi ai fatti di brigantaggio 1861-64, di cui al mio *Processi e documenti storici della Sezione di Archivio di Stato di Potenza*, Roma, Libreria dello Stato, 1946, pp. 63 ss., 75 ss.

⁵⁹ Nell'autunno del 1860, pur mantenendo i suoi rapporti con i maggiori esponenti del movimento legittimista operante nel melfese, Crocco si rivolge all'avvocato Emanuele Brienza di Rionero in Vulture per ottenere la grazia. Negatagli la grazia, il Crocco, sempre tramite il Brienza, ci accinge ad espatriare (Cfr. Lettera di Crocco al Brienza, senza data in ASP., *Proc. pol.*, 248/19, f. 152) e tale soluzione viene accettata anche da Giacomo Racioppi, allora segretario del governatore della provincia di Basilicata. *Intorno ai soggetti di cui mi parlava la*

vostra lettera del 13 corrente (gennaio 1861) - scrive il Racioppi al Brienza - debbo dirvi che a tempo della Dittatura Garibaldi si iniziò un rapporto per essi; ma in quei momenti di trambusto governativo credo siasi perduto con tanti altri di più grave interesse. Adesso, colle nuove forme che ci reggono, la grazia sarebbe impossibile ottenersi senza un preliminare giudizio. La legge si opporrebbe ad ogni altro procedimento. Epperò ove mai quei soggetti non ammisero a presentarsi in carcere, voi bene avete fatto a consigliarli d'imbarcarsi per l'estero. Così tranquillizzerebbero se e codeste popolazioni (ASP., Proc. pol., 248/19, f. 149). Dopo questa lettera, il Brienza prende accordi con certo Francesco Azzolini da Molfetta il quale assicura che, mediante il versamento di 250 ducati, Crocco, Ninco Nanco e Staccone saranno sbarcati in Albania dove otterranno un passaporto Turco per recarsi col vapore in Corfù dove rimarrebbero tranquilli (ASP., Proc. pol., 248/19, f. 151). Ma, prima del mese di febbraio 1861 Crocco fu colpito da una malattia che lo tenne per vario tempo tra la vita e la morte... e ristabilitosi rinunziò all'espatrio e cominciò a percorrere la campagna coll'idea politica di promuovere una reazione (ASP., Proc. pol., 248/19, ff. 166 s.). In proposito cfr. anche BRIENZA, *Storia Rionero* cit., p. 5.

⁶⁰ ASP., Proc. pol., 230/9. Cfr. anche Proc. pol., 230/10, ff. 28 s.

⁶¹ *La organizzazione delle bande reazionarie* - dirà Ferdinando Pietropaolo il 30 aprile 1861 prima di essere fucilato in Lavello - avveniva per opera de' Signori Aquilecchia da Melfi, Cavalier Fortunato, Colabella, Zampaglione di Calitri e fratelli Rapolla... Prima di scoppiar la reazione la banda riceveva per lo più alimenti nella Masseria de' detti Fortunato e vi aveva il più sicuro rifugio... Dà medesimi Fortunato ed Aquilecchia la banda vi aveva quanto desiderava come munizioni di polvere, piombo e vitto. ASP., Proc. pol., 230/10, ff. 28 ss. Cfr. anche BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 59 s.

⁶² Riportato in Giacinto DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, ed. 1868, vol. II, p. 389 ss.

⁶³ *Quando io ritornai in Melfi* - dirà nell'interrogatorio reso il 19 giugno 1861 Germano Basile - ...dopo la capitolazione di Gaeta, fui subito chiamato da D. Luigi Aquilecchia... D. Luigi mi incoraggiò a star lieto perché pochi altri giorni dovevano passare e sarebbero finiti i nostri guai e mi soggiunse: Tra giorni tornerà Francesco Secondo in Napoli e tu statti pronto in suo favore perché non solo penserò a ricompensarti con danaro, ma sarai ancora considerato. Queste stesse insinuazioni... credo che lo stesso abbia fatto cogli altri soldati capitolati o sbandati che ho veduto praticare nella sua casa. ASP., Proc. pol., 236 /34, ff. 14 r. s.

⁶⁴ *Nel mese del decorso marzo* - dirà Donato Larotonda al magistrato che lo interrogava il 9 maggio 1861 - ...tutti i coloni di Corbo ed altri stanziati nel tenimento di Avigliano e di Atella cominciarono a ricevere delle confidenze dal fattor dei Signori Corbo... e dal guardiano de' medesimi...i quali in nome de' loro padroni li assicurava che Francesco II tra breve sarebbe ritornato nel Regno e che occorreva fare un rivoluzione in suo favore (ASP., Proc. pol., 207 /24, f. 106). Nell'aprile del 1861, preciserà Leonardo Grassi nel suo interrogatorio reso il 25 aprile 1861 prima di essere fucilato, si arruolavano nelle campagne di Avigliano contadini ed artigiani prezzolati dalle due famiglie di Corbo, cioè quella di D. Nicola e l'altra di D. Peppino con lo scopo di aggredire Avigliano e

togliere gli stemmi dell'attuale Governo...Detti Signori Corbo unitamente all'arciprete (Francesco Claps) compromettevano di somministrare armi, e munizioni, danaro e guarentigia nel caso che la Nazione li molestasse (ASP. Proc. pol., 235/2, f. 54 r.). Sugli arruolamenti di armati nelle campagne di Avigliano cfr. anche ASP., Proc. pol., 209/2.

⁶⁵ Gaetano LAVIANO, *La reazione in Basilicata in aprile corrente anno*, Potenza, Santanello. 1861, p. 4. Una più breve relazione dello stesso a., pubblicata ne *Il Corriere Lucano* del 19 giugno 1861, è riportata in DEL ZIO, *Il brigante Crocco* cit., pp. 87 ss.

⁶⁶ A Montescaglioso, nei primi giorni di febbraio, il pronto intervento di quella Guardia Nazionale disperde minacciosi assembramenti (ASP., Proc. pol., 241/10); a Pomarico ed a Miglionico il 10 febbraio viene affisso un manifesto antiliberale (ASP., Proc. pol., 235/4); a Tricarico (ASP., Proc. pol., 274/2) ed a Stigliano (ASP., Proc. pol., 272/9) il movimento legitimista non riesce a far degenerare manifestazioni promosse da contadini affamati; ad Oppido si frena a stento una manifestazione popolare (ASP., Proc. pol., 245/6-7); a Grottole si riesce ad impedire che alcuni soldati sbandati spingano alla rivolta contro il potere costituito quella popolazione (ASP., Proc. pol., 229/1-2); a Salvia, l'attuale Savoia di Lucania, Zaccaria Taglianetti individua una setta borbonica e sventa una manifestazione legitimistica (ASP., Proc. pol., 271/18-19); a Santarcangelo le forze legitimiste si risollevarono alla notizia di un imminente sbarco di armati inviati nel Mezzogiorno per restaurarvi la monarchia borbonica (ASP., Proc. pol., 271/17); vengono arrestati un cappuccino sorpreso a diffondere in abitato di Castelsaraceno l'appello di Francesco II del 14 febbraio ASP., Proc. pol., 222/16), un artigiano che a Potenza arruola armati per Crocco (ASP., Proc. pol., 245/5) e ad Avigliano, il 24 marzo, il maestro di scuola Benedetto Bochicchio che incita i suoi concittadini ad inscenare una manifestazione di simpatia al Borbone (ASP., Proc. pol., 208/9-10); a Gallicchio soldati sbandati dell'esercito borbonico, mostrando *l'anello di zinco e l'abitino della Madonna del Carmine*, svolgono propaganda antiliberale (ASP., Proc. pol., 238/3) e nella frazione Mezzana di San Severino Lucano alcuni artigiani di Viggianello sollecitano quei contadini ad insorgere contro le autorità costituite allo scopo di restaurare l'antico regime (ASP., Proc. pol., 271/5).

⁶⁷ Il 23 marzo a Rotonda, minacciata dalla presenza di numerosi sbandati che vivono nascosti nella valle del Mercure, i liberali si schierano con Giuseppe Angelo Iorio, ufficiale della Guardia Nazionale, contro il giudice del mandamento che, nell'ottobre del 1859, aveva condotto l'inchiesta contro gli autori dell'affissione di una bandiera tricolore in quel centro abitato e che manteneva un comportamento tale da far sorgere sospetti di connivenza con il movimento legitimista. Cfr. ASP., Proc. pol., 261/1.

⁶⁸ *D. Gennaro e D. Pasquale Fortunato facevano nella loro masseria di Gaudiano una specie di quartiere generale della banda Crocco...perché doveva pistonare i Lavellesi se ardivano andarsi a impossessare della questionata tenuta di Gaudianello* (ASP., Proc. pol., 230/10, f. 28 r.).

⁶⁹ Giovanni Aquilecchia, fratello di Luigi, era nato in Lavello il 21 gennaio 1800. Autore di poesie in vernacolo e cultore di scienze mediche, morì in Lavello il 25

marzo 1879. Su di lui cfr. Angelo BOZZA, *la Lucania – Studi storico-archeologici*, Rionero in Vulture, Ercolani, 1889, II, p.239.

⁷⁰ *I Signori Fortunato di Rionero...con la intelligenza di D. Giovanni Aquilecchia... e D. Emilia Aquilecchia... che han tenuto a paga molte persone per sostenere il loro partito... facevan intendere che avevan piacere purché avessero ottenuto i terreni demaniali e per trarli al loro amore insinuò loro che se fossero andati ad impossessarsi de' medesimi in un numero di più di cento, non avrebbero commesso delitto alcuno aggiungendo che Francesco Secondo aveva mandato un decreto per la divisione de' prefati terreni e il Sindaco l'aveva nascosto per deludere i loro diritti (ASP., Proc. pol., 230/10, f. 65 r.).*

⁷¹ Oltre ASP., Proc. pol., 235/13 e la nota sul Sellitti ne *Il Corriere Lucano* del 12 giugno 1861, cfr. ARANEO, Lettera cit.

⁷² Di fronte al pericolo denunciato dalle forze liberali *si fecero perlustrazioni dalle Guardie Nazionali ma con poco o niun pro: non repressi inorgoglionono. La masseria, le casine di alcuni ricchi proprietari di Rionero, Melfi, Ripacandida, Avigliano ed altri paesi diedero loro vettovaglie e sicuro ricetto. Il numero si accrebbe di per di: fecero sequestri, chiapparono cavalli, ed eccoli montati su a torma scorrazzar minacciosi per le campagne e pe' boschi del melfitano, Si reclamò da' cittadini perché si fusse mandata truppa in Provincia. Ma questa truppa... non poté mai venire (BATTISTA, Reazione cit., pp. 7 ss.).* Ed Emanuele Brienza, nelle sue brevi note polemiche sui fatti svoltisi nel melfese nell'aprile del 1861, aggiunse: *i governanti tenevano per fantasmi le nostre reali apprensioni.* BRIENZA, *Storia Rionero* cit. p. 4.

⁷³ Fallito il movimento insurrezionale fissato per il 2 febbraio 1861 dal comitato borbonico di Montescaglioso, cui fanno capo le forze legittimiste operanti nel materano (ASP., Proc. pol., 241/10), queste successivamente, d'accordo con il comitato borbonico di Grottaglie, contano di insorgere nell'aprile contemporaneamente ai legittimisti operanti nel melfese (ASP., Proc. pol., 244/5). Ma tale disegno non è attuabile non potendosi fare alcun affidamento su Eustachio Fasano il quale, evaso dalle carceri di Matera, dove era detenuto per la sua partecipazione ai moti contadini di Matera nell'agosto del 1860, senza avere la capacità di Crocco, ha raccolto intorno a sé numerosi sbandati ed opera nel materano d'accordo con i legittimisti di Miglionico, Montescaglioso e Pomarico (ASP., Proc. Pol., 243/8). Nulla di concreto inoltre apportano al movimento legittimista coloro che operano nella zona tra Senise, Santarcangelo e San Chirico Raparo (ASP., Proc. pol., 226/7), la cui attività si limita ad un tentativo diretto il 14 aprile *a spargere il malcontento contro il Governo* in Fardella (ASP., Proc. pol., 227/12), alla affissione di una bandiera borbonica in Chiaromonte il 14 aprile (ASP., Proc. pol., 226/4), *di un cartello sedizioso* a Senise il 15 aprile (ASP., Proc. pol., 272/7), di una bandiera bianca nella notte tra il 17 ed il 18 aprile in abitato di San Chirico Raparo (ASP., Proc. pol., 270/9) e di un manifesto affisso il 26 aprile in Lauria con cui si minacciavano di morte i liberali di quel centro abitato (ASP., Proc. pol., 229/14). *Contemporaneamente alle reazioni di Melfi*, scrisse nella sua relazione del 16 maggio 1861 l'intendente di Lagonegro Gentili, *qui aggiravansi fortemente gli antinazionali ed avevan fatto proposito di levarsi ad aperto rumore. Indovinare se ne poteva il disegno, conoscerlo e toccarlo con mano era pretendere lo impossibile, perocché strumento de' concetti era il*

confessionile... Castronuovo era destinato ad inalberare primo lo stendardo della reazione. Il popolo capitanato da D. Bernardo Carusi notaio, D. Vincenzo Greco Sacerdote, D. Nicola Greco Sacerdote, D. Pasquale Lonigro farmacista, a nome di Francesco 2° doveva mettere a pezzi quanti erano devoti al presente regime politico ed indi portarsi in Fardella per rafforzarsi e prevedendo da comune e comune ingrossar l'orda per quanto più era possibile. Si contava sull'appoggio di forze borboniche che dovevan avanzare dalla marina. Ciò si era dato a credere alla massa stupida ed ignorante. Poche ore mancavano per mettere in atto il feroce divisamento... Ordinai alla colonna mobile ed al delegato di Pubblica Sicurezza di piombare in Castronuovo... preti e sbandati nonché una parte della Guardia Nazionale erano al corrente e quindi vennero messi agli arresti e nessuna manifestazione venne attuata. Cfr. ASP., Prefettura di Basilicata (Pref. Bas.), Gabinetto 41/206 bis.

⁷⁴ Nitti *Le Brigantage*, cit., p.135.

⁷⁵ *Al momento l'agente di Santi Agata - scrive Angelo Russo il 5 aprile 1861 da Ascoli al nonno Antonio Parrini in Melfi - reduce da Foggia ha portato le seguenti notizie: cinque paesi del Gargano hanno dichiarato Governo provvisorio ed hanno alzato bandiera bianca, i paesi sono questi Rodi, Cugnano, Viesti, Vico e si dice Manfredonia, Il Governatore essendo accorso per sedare tremila di quei montanari armati di schioppo il cacciarono e subito fecero governo provvisorio. Francesco 2° con 75 mila uomini che ha riunito a Roma tra i quali anche truppe del Papa aspetta il momento per entrare. La guerra è già cominciata. Segretezza... (ASP., Proc. pol., 235/6. f. 4). Vi confermo la notizia che vi diedi pel Gargano - scrive il Russo al Parrini l'8 aprile - e vi aggiungo che anche Ischitella e Manfredonia sono in forte rivoluzione e tremila di quei montanari girano armati onde nessuna forza possa penetrarvi (ASP., Proc. pol., 335/6 f. 10).*

⁷⁶ Sul movimento legittimista svoltosi nel marzo del 1861 cfr. DE SIVO, *Storia* cit., II, p. 406 e NISCO, *Storia* cit., III, pp. 193 ss.

⁷⁷ Francesco Chiaromonte di Ignazio era nato in Rapolla nel 1815. Su di lui, cultore di storia patria, cfr. BOZZA, *Lucania* cit., II, p. 263.

⁷⁸ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 206/12, f. 1r.

⁷⁹ A Barile le forze legittimiste erano state organizzate da certo Donato Perretta il quale quasi ogni giorno... recavasi in Melfi, Rapolla, Ripacandida e Ginestra... dava opera per... far proseliti per la reazione dietro consiglio e concerto presi con... D. Luigi Aquilecchia di Melfi, D. Giuseppe Rapolla di Venosa, D. Carlo Colabella di Melfi, l'Arcidiacono D. Francesco Chiaromonte di Rapolla ed anche i Signori Catena e Fortunato di Rionero. ASP., *Proc. pol.*, 211/3, f. 24 r.

⁸⁰ Il sindaco di Maschito, Ferdinando Dinella, il 4 aprile 1861 comunicava al giudice di Forenza che i soldati sbandati vanno continuamente spargendo massime allarmanti e discreditanzi contro l'attuale Regio Governo e si sforzano di ridestare presso la plebe speranze pel ritorno dell'ex Re Francesco II. ASP., *Proc. pol.*, 233/5.

⁸¹ Francesco STIA, *Relazione sui fatti di Atella in Corriere Lucano*, Potenza, 14 maggio 1861.

⁸² Il 7 aprile 1861 nel collegio di Melfi era stato eletto deputato al Parlamento Nazionale Domenico Guerrazzi contro il quale si era presentato il moderato Giuseppe d'Errico di Michele. Cfr. nota di Giustino FORTUNATO in Giuseppe

CARRIERI, *Rionero durante le reazioni del Melfese nell'aprile del 1861*, Roma, Tip. Bertero 1916, p. 7.

⁸³ Il testo del manifesto è riportato in Raffaele RIVIELLO, *Cronaca potentina dal 1799 al 1182*, Potenza, Santanello, 1888, p. 282.

⁸⁴ ASP., *Proc. pol.*, 256/13, f. 59.

⁸⁵ Vincenzo Mastronardi di Nicola era nato in Ferrandina nel 1834. Barbiere, soprannominato *Staccone*, evase dalle carceri di Potenza, dove era detenuto per reati comuni, e nell'agosto del 1860 partecipò ai moti insurrezionali. Negatagli la grazia, si unì a Crocco assumendo il nome di Amato o d'Amato. Catturato nell'autunno del 1861, venne ucciso il 13 dicembre di quello stesso anno in un tentativo di evasione, e non già giustiziato in Potenza il 6 dicembre 1861.

⁸⁶ *Carissimo Don Giuseppe*, - scrive il 6 aprile da Ripacandida il D'Amato a Giuseppe Rapolla in Venosa - *alla presente vi spedisco questo mio foglio mentre a Ripacandida abbiamo fatto tutte le cose buone. Mandatemi un poco di forza che giovedì saremo costà per ammettere la Bandiera e voi fate quello che sai. Stimatemi e sono il Signor Comandante D. Vincenzo Amato*. ASP., *Proc. Pol.*, 278/1, f. 13.

⁸⁷ Nelle prime ore del 7 aprile una trentina di uomini si installarono nel castello di Lagopesole ed ivi, *dopo che uno di quella masnada ebbe... arringato la gente che vi conviveva per sentir messa, piantò una bandiera dallo stemma borbonico e promise a chi volesse seguirlo sei carlini per ogni giorno*. In *Corriere Lucano*, Potenza 9 aprile 1861.

⁸⁸ L'armata di Crocco era organizzata in bande suddivise in sezioni di venti uomini ciascuna comandata da un sergente coadiuvato da due caporali (ASP., *Proc. pol.*, 258/25). Il reparto di avanguardia era affidato al D'Amato, che ricopriva il grado di tenente colonnello; Larotonda, con il grado di maggiore, aveva il comando di un reparto di contadini aviglianesi (ASP., *Proc. pol.*, 248/32); Caruso, che comandò gli insorti di Atella, Ninco Nanco e Giuseppe Trotta ricoprivano il grado di capitano e Luigi Romaniello, capitano, comandava *la compagnia dei cacciatori*. Soltanto a Melfi, quando Crocco assunse il grado di generale, i suoi ufficiali vennero promossi di un grado.

⁸⁹ Nel dirigersi da Lagopesole a Ripacandida gli uomini di Crocco vennero sorpresi da un reparto della Guardia Nazionale di Avigliano in perlustrazione nella zona: *verso la strada che mena al bosco Iscalonga tenimento di Avigliano... verso le ore pomeridiane vi fu uno scontro tra i briganti e forza Nazionale*. Dispersa la Guardia Nazionale di Avigliano, *che voleva reprimere il movimento*, gli insorti proseguirono verso Ripacandida. ASP., *Proc. pol.*, 208/21, f. 1; 209/2, f. 3.

⁹⁰ Il 7 aprile in Ripacandida *si sono veduti degl'attruppamenti di persone che pronunziavano voci di disordini*. ASP., *Proc. Pol.*, 206/3, f. 2.

⁹¹ Capitano della G. N. di Ripacandida era Michele Anastasia, nato verso il 1820 da Carmine e da Battista Longo.

⁹² Nonostante l'intervento della G. N., *diversi individui associati tra loro si son messi a girare una parte del paese gridando viva Francesco 2°*, per cui il capitano Anastasia inviava messi nei paesi limitrofi per chiedere *subito una forza per la tutela dell'ordine pubblico*. ASP., *Proc. Pol.*, 206/1, f. 1.

⁹³ Le autorità costituite sono nella impossibilità di dominare la situazione ed il decurione anziano chiede al giudice di Barile l'invio di un reparto armato per ripristinare l'ordine. ASP., *Proc. pol.*, 206/3, f. 3.

⁹⁴ L'8 aprile l'intendente Lordi dà *energiche disposizioni ai vari capitani delle Guardie Nazionali per accedere colà (Ripacandida) e dissipare il disordine arrestando i tristi che ne sono stati autori*. ASP., *Proc. Pol.*, 206/3, f. 4.

⁹⁵ Il colonnello Curion si rifiutò di assumere il comando della resistenza adducendo a pretesto che *non poteva muoversi senza ordini superiori e che non intendeva compromettere il suo onore militare col porsi alla testa di gente indisciplinata qual era la guardia Nazionale e il Battaglione Lucano*. Cfr. BATTISTA, *Reazione cit.*, pp. 12 ss.

⁹⁶ Giovanni Corrado, nato in Potenza nel 1815, era figlio di Domenico, fucilato a Potenza il 10 aprile 1822 per la sua partecipazione ai moti carbonari del 1820-21.

⁹⁷ Avigliano inviò due reparti di G. N. comandati rispettivamente da Nicola Telesca, che nel 1860 aveva fatto parte del Comitato Insurrezionale del suo paese, e dal medico Camillo Stolfi.

⁹⁸ BATTISTA, *Reazione cit.*, pp. 9 ss.

⁹⁹ Le preoccupazioni del governatore di Basilicata sulla situazione venutasi a creare a Grassano risultarono infondate. Il 9 aprile 1861 quella popolazione, insorta contro la presenza di un reparto del Battaglione Lucano colà stanziato da tempo *per coadiuvare l'esattore nella riscossione della fondiaria*, proclama la restaurazione borbonica. Quel moto ha immediate ripercussioni nei centri limitrofi e la restaurazione borbonica viene proclamata il 10 aprile a Garaguso ed a Calciano; ed il 12 a San Mauro Forte, mentre ad Oliveto Lucano, ad Accettura ed a Stigliano vengono facilmente represses incipienti manifestazioni popolari. Ripristinato l'ordine nei paesi insorti per il pronto intervento di reparti di G. N. accorsi da Grottole, da Tolve, da Miglionico, da Pomarico, da Montepeloso (Irsina) e da Albano, viene inviata a Potenza una delegazione di Grassano per assicurare il governatore della provincia che quel movimento non aveva alcuna relazione con i moti scoppiati nel melfese ed il 14 aprile *l'intera popolazione* accoglie l'intendente di Matera, Carmine Senise, recatosi in Grassano con un reparto di militi della G. N. di Matera. Cfr. *Corriere Lucano*, Potenza 16 aprile 1861; BATTISTA *Reazione cit.*, pp. 33 ss.; CECERE, *Risposta all'articolo del dottor Battista*, Potenza, Santanello, 1861. Indirettamente collegato ai fatti di Grassano è l'episodio verificatosi in San Chirico Nuovo il 16 aprile 1861: un reparto di G. N. di Tolve, reduce da Grassano, fu assalito in San Chirico N. da quella popolazione. Nonostante l'intervento della locale G. N., l'ordine non venne ristabilito. Soltanto il giorno successivo un reparto di G. N., proveniente da Tolve, ristabilì l'ordine. Nei fatti del 16 aprile caddero, tra i militi della G. N., Andrea Lacava da S. Chirico N. e Luigi Sica da Tolve e vennero feriti due militi di Tolve. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 269/40; BATTISTA, *Reazione cit.*, pp. 39 s.; R. BRIENZA, *Un altro caso di reazione in Corriere Lucano*. Potenza, 30 aprile 1861; *Una risposta ai tovesi di un cittadino di San Chirico*, Potenza, Santanello, 1861.

¹⁰⁰ Cfr. *Corriere Lucano*, Potenza 16 aprile 1861.

¹⁰¹ Cfr. *Corriere Lucano*, Potenza 9 aprile 1861.

¹⁰² Sul Bochicchio, che partecipò attivamente al movimento liberale dal 1858 al 1860, cfr. Marco MONNIER, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle*

province meridionali dai tempi di fra Diavolo sino ai nostri giorni, Firenze, Barbera, 1862, pp. 56 s.

¹⁰³ ASP., *Proc. pol.*, 248/17-18; 256/13. Tali reparti erano comandati rispettivamente da Francesco Stia da San Fele, da Francesco Pisanti e da Gerardo Salinardi da Ruoti, da Nicola Telesca e da Camillo Stolfi da Avigliano, da Pasquale Manna da Muro Lucano e da Francesco Doini da Bella.

¹⁰⁴ Cfr. Giacomo Racioppi, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1867, p. 258. Cfr. STIA, e *Relazione cit.*

¹⁰⁵ Cfr. STIA, *Relazione cit.*

¹⁰⁶ ASP., *Proc. pol.*, 256/1, ff. 33 s.; 256/7, ff. 35 ss.; 44 ss.

¹⁰⁷ Giuseppe Russillo, sacerdote, era nato in Rionero in Vulture il 9 settembre 1822 da Antonio e da Raffaella Chieppa.

¹⁰⁸ ASP., *Proc. pol.*, 248/20, ff. 3, 35.

¹⁰⁹ *Nel giorno 8 aprile 1861 un movimento reazionario aveva luogo in Ripacandida con lo scopo di abbattere il Governo, mutarne la forma e restaurare la causa reazionaria con l'apparizione di bande armate che scorrevano la campagna capitanate dal famigerato capobrigante Carmine Crocco coadiuvato dagli abitanti del paese in seguito di precedenti accordi. Ad ottenerlo il Crocco..., invasa Ripacandida, si dava a dimettere ogni Autorità creandone altre, sconoscere ogni ordine civile, a disarmare i componenti la Guardia Nazionale, ed imporre taglie a diverse famiglie... Non mancarono i consueti saccheggi, e tra le case depredate figura in primo quella di Giuseppe Lioy. Molti cittadini di Ripacandida di libera iniziativa ricevettero quegli assassini... e si cooperarono ad eccitare la gente ad armarsi onde compiere l'attentato e a provocare arruolamenti per ingrossar la banda... Quell'Arciprete sign. Raffaele Maroscia alla sua volta dava la massima pubblicità mediante l'affissione alla porta della Chiesa Parrocchiale ad una lettera pastorale, diretta ad eccitare lo sprezzo e il malcontento contro il Governo e le libere istituzioni (ASP., *Proc. pol.*, 259/28, ff. 259 r. ss.).*

¹¹⁰ Raffaele, Maroscia, nato in Rionero in Vulture nel 1795, nell'agosto del 1860 aveva aderito al movimento insurrezionale ed aveva benedetto la bandiera degli insorti del suo paese. Ma successivamente, sollecitato dall'arcidiacono Francesco Chiaromonte da Rapolla, cui era legato da vincoli di parentela, si schierò con il movimento legittimista. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 260/7, f. 16.

¹¹¹ Sindaco fu eletto il farmacista Samuele Laraia che, con il fratello sacerdote Carmine, era tra i più autorevoli componenti del Comitato borbonico del suo paese. ASP., *Proc. pol.*, 260/7, f. 11.

¹¹² Capo urbano fu eletto Ermenegildo Rubino. ASP., *Proc. Pol.*, 258/25.

¹¹³ Michele Parisi, falegname analfabeta, era nato in Ginestra verso il 1834. Con il grado di tenente ebbe il comando di un reparto ormato dai suoi concittadini che seguirono Crocco nei moti legittimisti dell'aprile del 1861.

¹¹⁴ *Stamani* - comunicava l'8 aprile 1861 l'alfiere della G. N. di Ginestra Pasquale Antonio Allamprese al giudice di Barile - *Vincenzo D'Amato capo comitiva con altri cinque a me ignoti a cavallo nonché una caterva di Ginestrali concentrati i quali andarono incontro a detta comitiva e ritornati nel villaggio innalzarono la bandiera bianca in tutti i punti delle strade. Hanno lacerato pure la bandiera*

Nazionale innanzi al Corpo di Guardia e rotto le figure di Vittorio Emmanuele (ASP., Proc. pol., 228/7).

¹¹⁵ Su Decio Lordi, nato in Muro Lucano il 2 agosto 1833, e non il 15 agosto 1835, oltre Decio ALBINI, L. D. in *Dizionario Risorgimento Nazionale* del ROSI, cfr. nota del Fortunato in CARRIERI, *Rionero* cit., p. 34.

¹¹⁶ *Galantuomo*, nato in Melfi l'11 marzo 1838 da Vincenzo e da Giovanna Alicchio, Gaetano Araneo aveva comandato gli insorti melfitani nell'agosto del 1860. Sindaco del suo paese, morì in Melfi il 17 dicembre 1896. Su di lui cfr. Gennaro ARANEO, *Notizie storiche della Città di Melfi nell'antico Reame di Napoli*. Firenze, Sodi, 1866. p. 445.

¹¹⁷ ASP., Proc. pol., 240/87, f. 5. Cfr. anche BATTISTA, *Reazione* cit., p. 27; BASILIDE DEL ZIO, *Melfi e le agitazioni nel Melfese - Il brigantaggio - Documenti e notizie*, Melfi, Liccione, 1905, pp. 219 ss. Il Lordi, accusato di viltà per questo suo inspiegabile comportamento, volle giustificare l'abbandono di Melfi di fronte al pericolo: *Nella notte del 7 aprile 1861 - dirà nella deposizione resa il 13 aprile 1862 - essendo io a dirigere il Circondario di Melfi colla qualità d'Intendente, mi pervenne colà un plico direttomi dal Capitano della Guardia Nazionale di Ripacandida Sign. Anastasia. In esso si conteneva relazione che alle 22 ore italiane di quel giorno gli sbandati avevano percorso il villaggio tumultuando ed acclamando il Borbone e ch'egli per insufficienza di forza non aveva potuto riuscire a sedarli, e si faceva a dimandarmi soccorso. In quel momento istesso io feci partire a quella volta il Delegato di P. S. Signor Marchesiello, che fornii pure di debita autorizzazione per potere all'uopo richiedere le forze di Rionero e Barile. Giunto il prelodato funzionario in questo ultimo Comune, seppe che l'avvenimento era ben più grave di quello che mi si era riferito. Non erano solo gli sbandati che tumultuavano. Nella notte erano sopraggiunti da Lagopesole briganti capitanati da Crocco e Mastronardi che occupando il paese, aveva messo a morte il ridetto Capitano Anastasia. L'ordine era turbato e per rimmetterlo facea mestiere di forza imponente. Dopo breve ora il Marchesiello fu nella piazza di Rionero dove cercò invano di eccitare quella Guardia Nazionale all'assalto dei briganti di Ripacandida. Tutti dissero che dovevano tutelare il proprio paese minacciato ancora d'invasione. Invano io ripetetti gl'inviti. La Guardia di Rionero non volle abbandonare il proprio paese. Sorgeva intanto il 10 di aprile e niuno attaccava e molestava i masnadieri. Intesi quindi il bisogno di portarmi personalmente sul teatro della reazione sebbene febbricitante. Giunsi in Rionero accompagnato da sessanta animosi giovani Melfitani che con me avevan pur pensiero di salvare la patria.* ASP., Proc. pol., 248/17. fl. 257 s.

¹¹⁸ Il 10 aprile sono già a Rionero 140 militi della G. N. di San Fele, 150 di Avigliano, la G. N. di Ruoti, un reparto del Battaglione Lucano ed altri armati inviati dai vari centri del distretto per un totale complessivo di oltre 600 uomini. Mancano soltanto le G. N. di Forenza, di Maschito e di Palazzo San Gervasio, impegnate nel venosino, e quelle di Venosa e Lavello trattenute nei propri paesi.

¹¹⁹ *Cominciammo a discutere il modo e le norme come attaccarsi la banda Crocco... In Rionero vi era molto allarme, molta perplessità, niuno slancio di patrio interesse... non volevansi sentir parlare di assalto poiché mille difficoltà si presentavano specie da parte dei notabili rioneresi che volevano lasciare Crocco*

libero di agire. *In tanta titubanza... dichiarai* - scrive Francesco Stia nella sua *Relazione* - *che io coi miei amici avrei dato l'assalto a Ripacandida* insieme al reparto del capitano Corrado. Ma il proposito non fu attuato per *l'orribile burrascoso e piovissimo tempo che nei giorni 11 e 12 allagò quelle contrade* (STIA, *Relazione* cit.). Giunto a Rionero, dirà a questo proposito il Lordi nella deposizione del 13 aprile 1862, *pria d'intraprendere le operazioni contro i briganti stimai indispensabile assicurazioni che la plebe di Rionero si sarebbe contenuta nella calma*. Ottenuta tale assicurazione, *nel giorno 11 aprile ci riunimmo nuovamente in sessione in casa del Sindaco. Quivi convennero i Comandanti dei reparti convenuti a Rionero. Non mancò il Capitano Corona di Rionero. Rivolsi a costui la parola. Di quanti uomini potrei disporre gli domandai. Di nessuno, rispose, della mia Guardia io non posso fidarmi. Fortunato e Catena allora ripresero, si sciolga dunque quando non si vorrà battere. Con tali elementi non vogliamo assumere alcuna responsabilità* (ASP., *Proc. pol.*, 248/17, ff. 258 r. s.).

¹²⁰ *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861. Cfr. anche, oltre BATTISTA, *Reazione* cit., p. 17. Vincenzo FRUSCI, *Il sacco venosino - Ragguagli ufficiali del Supplente Giudiziario V. F.*, Potenza, Santanello, 1861. La relazione del FRUSCI, già pubblicata nel *Corriere Lucano* del 23 aprile 1861 e ripubblicata da Giustino FORTUNATO nel 1916, suscitò vive polemiche da parte dei contemporanei che la ritennero *non veritiera* e partigiana. Cfr. quanto scrisse P. LIOY sui fatti di Venosa ne *Il Corriere Lucano* del 7 maggio 1861. D'altra parte non si può non tener conto che quando il Frusci venne interrogato nel corso della istruttoria per i fatti svoltisi nel suo mandamento scagionò da ogni responsabilità i promotori di quel moto legitimista. Del Frusci cfr. anche altra ampia relazione inedita in ASP., *Proc. pol.*, 230/11 bis.

¹²¹ Il Santangelo, nato in Venosa nel 1810, aveva aderito al movimento liberale. Ufficiale della G. N. nel 1848, aveva partecipato ai moti insurrezionali nell'agosto del 1860.

¹²² Saccheggiate, tra le altre, le abitazioni dei canonici Albano, Laconca e Rana, quella dell'orefice Raffaele Montrone e quelle dei *galantuomini* ritenuti liberali, tra le vittime è il medico Francesco Saverio Nitti, nato in Venosa nel 1789, antico carbonaro, di sentimenti sinceramente liberali. Su di lui cfr. R. BRIENZA, *Martirologio* cit., p. 263. Sui fatti di Venosa cfr. anche la dettagliata e circostanziata relazione redatta da Vincenzo NITTI nel febbraio del 1862, in ASP., *Proc. Pol.*, 278/5, ff. 5 ss.

¹²³ Su Giuseppe d'Errico, nato in Palazzo San Gervasio il 25 aprile 1819, e non in Matera il 17 aprile 1818, da Michele e da Cecilia Graziano, cfr. Edoardo PEDIO, *Uomini ed episodi del Risorgimento Lucano - G. d'E. in Rassegna Storia Risorgimento. a. XVII* (1930), fasc. I, pp. 174 ss.

¹²⁴ *Vi fu titubanza* - scrive il FRUSCI nei suoi *Ragguagli* cit. - *se si dovesse accettare o no i patti; ma atteso il ristretto numero dei difensori, le pochissime munizioni, la nessuna provvista di viveri, il paese tutto insorto... cessò subito la discussione e si pensò accettare i patti* (*Corriere Lucano*, 23 aprile 1861).

¹²⁵ BATTISTA, *Reazione* cit., p. 21. Cfr. anche ASP., *Proc. pol.*, 255/2, ff. 11 ss.

¹²⁶ Sul comportamento del Frusci cfr. Lioy, *lav. cit.*

¹²⁷ Del governo provvisorio costituito in Venosa l'11 aprile 1861 fecero parte Giovanni Antonio Orlando, nominato sindaco del paese, Francesco Paolo Falcone, comandante della ricostituita Guardia Urbana, Nicola Calvino, nella sua qualità di conciliatore, e Vincenzo Frusci, mantenuto nella carica di supplente giudiziario. Oltre FRUSCI, *Il sacco di Venosa* cit., cfr. anche BATTISTA, *Reazione* cit., p. 22.

¹²⁸ Luigi Ciccotti, nato in Palazzo San Gervasio il 23 febbraio 1818 da Teodoro e da Maria Angelica d'Errico, avvocato, partecipò attivamente ai moti del 1848 ed aderì alla setta dell'Unità Italiana. Presidente del Comitato Insurrezionale del suo paese, nell'agosto del 1860 guidò gli insorti di Palazzo S. G. Cultore di storia Patria, pubblicò nel 1873 una monografia su *Il brigantaggio di Basilicata dai tempi di fra Diavolo sino al 1811 e storia particolare di Palazzo San Gervasio*. Morì in Palazzo S. Gerv. il 10 gennaio 1903. Su di lui cfr. R. BRIENZA, *Martirologio* cit., p. 159.

¹²⁹ ASP., *Proc. pol.*, 263/10-11.

¹³⁰ *Molti di questo infame popolo che tendono a fare la Santa Fede - scrisse l'alfiere della G. N. di Maschito Pietro Allamprese il 21 aprile 1861 al giudice di Forenza - avendo inteso che in Venosa la masnada dei ladri stava saccheggiando quei buoni cittadini, sono andati ad invitarla per questo Comune. Fra essi ci fu concerto di dovere qui entrare giovedì 11 andante mese. Infatti giunta l'ora di convenir fra di loro, ognuno cominciò de' preparativi, e preciso a sventolare la bandiera bianca. La forza che in ogni modo voleva reprimerla, ha incominciato con gli arresti, e mentre che questo si praticava, un tale Antonio Gilio fu Donato di qui... è uscito con la bandiera bianca dirigendosi verso il Calvario, che poco dista da quest'abitato. Inseguito dalla forza non si è potuto arrestare. Stamane, poi che m'è riuscito, lo ho arrestato e lo spedisco a Lei pel più a praticarsi.* ASP., *Proc. pol.*, 233/4.

¹³¹ *Mio carissimo compare, - scrive da Ripacandida l'11 aprile 1861 A Sua Eccellenza il Signor D. Vincenzino Amati Capitano in Venosa Ermenegildo Rubino - in sulle prime mi congratulo pel vostro trionfo sopra Venosa mercé il vostro eroico coraggio e la strategia del bravo colonnello Crocco, indi poi sono a pregarvi caldamente a volervi recare qui per assodare l'affare della Guardia Urbana, imperocché mi avete eletto Capo Urbano senza il numero di buoni urbani, e perciò io mi vedo inabilitato a potere disimpegnare tale carica come sarebbe doveroso. Debbo ringraziarvi ancora col caro Carmine che io son dolente oltre modo per quel fare orgoglioso di alcuni paesani e forastieri che pretendono da me armi ed altre cose insopportabili con tuono imponente ed insistente da farmi indignare seriamente e dimettermi dalla carica, ed è perciò che mi rivolgo a voi anche venendo in Ripacandida potissimo accomodare la faccenda ed imporre agli scostumati di parlare con più rispetto innanzi alle persone ben nate. Sono sicuro che accoglierete questa mia preghiera, poiché i tempi che volgono hanno reso la plebe intollerante nel suo modo di agire; fa d'uopo dunque necessariamente che voi mi onorate de' vostri favori e dell'alta protezione di cui mi credo non essere indegno.* ASP., *Proc. pol.*, 258/25.

¹³² Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 236/34, f. 15.

¹³³ In Melfi, sin dai primi giorni di aprile, D. Luigi Aquilecchia, D. Carlo Colabella ed il signor Severini Oronzio ex Guardia d'Onore ed altri

galantuomini... sparsero voci e fecero a tutti credere essere prossimo lo arrivo in Basilicata di numerosa truppa di Francesco II perché questi aveva riconquistato il Regno che gli era stato tolto, ed insinuavano tutti i contadini per unirsi ed arruolarsi in massa per andare ad incontrare quella truppa che veniva. E, ad avvalorare tale convinzione era l'atteggiamento assunto dall'intendente del distretto fuggito da Melfi. ASP., Proc. pol., 234/21, ff. 270 ss.

¹³⁴ *Nella mattina del venerdì dodici aprile... coloro che si portavano a sfarinare il grano richiesti di pagare il dazio si rifiutavano dicendo non essere più tempo di pagare dazi e che il dazio non si doveva più pagare. ASP., Proc. pol., 236/34, f. 49 r.*

¹³⁵ ASP., Proc. Pol., 235/14.

¹³⁶ ASP., Proc. Pol., 235/18.

¹³⁷ ASP., Proc. Pol., 235/36. Tra i detenuti liberati in Melfi era anche padre Rocco da Cancellara, provinciale dei Minori Osservanti, arrestato il 30 gennaio 1861 insieme ad alcuni monaci del suo convento *trovati in corrispondenza con Roma, Gaeta e col vescovo di Aquila Fr. Luigi Filippi per far succedere una sanguinosa reazione in tutto il Regno disegnata per lo 3 febbraio*. In proposito oltre *Il Diritto*, Napoli, 14 febbraio 1861, cfr. ASP., Proc. pol., 235/9.

¹³⁸ Il 12 aprile vennero saccheggiate in Melfi, tra le altre, le abitazioni del sac. Raffaele Tramutoli (ASP., Proc. pol., 236/20), di Raffaele Falaguerra (ASP., Proc. pol., 236/34), di Giuseppe Manna (ASP., Proc. pol., 236/27), di Antenoreo Del Zio (ASP., Proc. pol., 236/29) e quella del commissario di P.S. Marchesiello (ASP., Proc. pol., 235/15). Sui fatti di Melfi cfr. anche DEL ZIO, *Agitazioni*, cit., p. 11 e dello stesso A., *Il brigante Crocco* cit.

¹³⁹ Da coloro che avevano consigliato l'Intendente ... *che per la suo meglio ne se andasse a mettersi la pelle in salvo* (cfr. ASP., Proc. pol., 235/17), *si promise subito - leggesi ne Il Corriere Lucano del 16 aprile 1861 - di dividere i terreni (benedetti terreni demaniali che il Governo attuale non ha voluto capire mai di quale importanza fossero), dispensarono grano e danari e così giunsero a persuadere questa popolazione a fare una dimostrazione in favore di Francesco II.*

¹⁴⁰ *Durante la reazione... il popolo minacciava di volere aggredire i magazzini e le case de' proprietari per soddisfare la loro fame... Stimai espediente - disse Germano Basile nel suo interrogatorio del 6 giugno 1861 - di mettermi alla testa del popolo e di girare, secondo le disposizioni impartite da Luigi Aquilecchia, per le case di tutti coloro che dal popolo istesso mi venivano indicati con la tassa del quantitativo di grano da imporsi a ciascuno. E così facendo da conciliatore tra il popolo ed i proprietari tassati, feci in modo che ognuno di essi avesse consegnato...una piccola quantità di grano...e tutto il grano raccolto nella quantità di circa tomoli centottanta, fu riposto nel magazzino del Monte (frumentario) col progetto di distribuirsi al popolo... la chiave del magazzino in cui fu riposto il grano fu da me consegnata a D. Nicola De Dominicis, Felice Limpioni e Canonico Severini i quali furono eletti deputati per la distribuzione di quel grano. ASP., Proc. pol., 236/34, f. 3.*

¹⁴¹ Cfr. ASP., Proc. pol., 235/16. *Eccellenza Reverendissima*, scriveva il 13 aprile 1861 da Melfi il sacerdote Michele Mandile al vescovo Sellitti in Lecce, *tutta la cara sua popolazione melfitana nuota e ridono di grazia giacché ieri fu ristabilito*

qui il religioso governo del nostro legittimo principe e sovrano Francesco 2° Dio Guardi ed a lunghissima età sull'augusto trono conservi. Ieri stesso furono abbassati gli emblemi dell'usurpatore e rimessi gli stemmi del Supremo Pastore della Chiesa quelli del figlio di Cristina, ed obbligati i sacrileghi a costruire novelli emblemi dell'E.S.R che pria furon fracassati, profanati e calpestati. Lode al gran Dio che appressò gli empì nemici suoi, che combatté per noi, che trionfò così. Moltissimi di questa mia patria affezionatissimi all'E.S.R. son disposti che vorranno venire fino a Lecce per condurla trionfalmente a questa diletta sede. Oh quanto attendiamo impazienti il suo ritorno, il cielo presto lo ridoni all'amato suo gregge. Lontano il Pastore le pecorelle han sempre temuto l'oltraggio de' lupi, sconobbero i pascoli salutari e si vedeva sull'orlo di precipitare in fondo a dirupi (ASP., Proc. pol., 235/13. f. 32 s.).

¹⁴² BATTISTA, *Reazione* cit., p. 67.

¹⁴³ Nel pomeriggio del 12 aprile Angelo Ruta da Barile, escarcerato dagli insorti di Melfi, dopo essersi fermato a Rapolla, dove quella popolazione aveva assalito il caffè di Felice Lapolla ed occupato il Municipio (Cfr. BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 67 ss.), *con bandiera bianca nelle mani, da Melfi si recò in Barile gridando viva Francesco 2°. La popolazione allora, preparata com'era alla mossa retrograda, si unì e gridò pure nel canto anzidetto inalberando bandiere bianche, lacerando le tricolori, infrangendo gli stemmi e l'effice di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, si assaltò il Quartiere delle Guardie Nazionali, si ruppe il tamburro, si organizzò la Guardia Urbana e cambiando la forma del Governo attuale si ridusse il tutto secondo l'antico. Il popolo nominò per sindaco D. Saverio Piacentino, il quale non volle accettare, e per capo urbano D. Vito del Zio il quale accettò l'incarico... Quella plebaglia furente costrinse tutti i galantuomini ad assistere al canto del Te Deum e a tutte le dimostrazioni in onore di Francesco Secondo. ASP., Proc. pol., 211/3, f. 25.*

¹⁴⁴ Il 12 aprile nella piazza di Atella giunse Francesco Zaccardi da Muro, proveniente da Melfi, il quale pubblicamente disse che il governo del borbone era ristaurato in Melfi mercé l'opera di D. Luigi Aquilecchia... e che in Rionero s'adoperavano a fare quello praticatosi da Aquilecchia dai fratelli Fortunato. ASP., Proc. pol., 256/13, f. 71.

¹⁴⁵ Il governo provvisorio di Melfi fu costituito da Luigi Aquilecchia, prodittatore; Ludovico Araneo, sindaco; Carlo Colabella, sottointendente; Vincenzo Aquilecchia di Luigi, capo urbano; Alfonso Colabella, sotto capo urbano; Antonio Mele, ispettore di Polizia. Cfr. BATTISTA *Reazione* cit., p. 63. Cfr. anche interrogatorio reso dal Colabella, il 14 agosto 1861, ASP., Proc. pol., 235/2, f. 47.

¹⁴⁶ Oltre STIA, *Relazione* cit. cfr. quanto scrisse il TELESCA ne il Corriere Lucano del 20 maggio 1861.

All'imbrunire del giorno 12 - dirà nella sua deposizione già ricordata il Lordi - ... si sparse nel paese la voce che i briganti erano giunti sul Titolo di Barile ad un miglio di distanza da Rionero. La confusione regnava da per tutto, un serra serra s'intese, uno sbatter d'uscì, un gridio di femminucce e di ragazzi. In tal situazione di cose io mi portai in piazza. Il pianto mi vinse, ma non era pianto di viltà. Piansi pel dolore di vedere in un baleno da pochi tristi distrutta l'opera della Rivoluzione da me compiuta nel Distretto. Giunto in mezzo alle forze vidi il tenente Villamena

(del Battaglione Lucano) slanciarsi con coraggio insieme al capitano Corrado verso Barile. Furono seguiti da poche Guardie Nazionali di San Fele, Muro ecc. Mi si disse allora che le forze di Avigliano e Ruoti comandate da Telesca e Pisanti ripiegavano dalla parte opposta di Rionero per battere ritirata nei rispettivi paesi, operazione che avrebbero compiuta un giorno prima se non le avessero trattenute le mie preghiere. Mi si disse pure che le Guardie Nazionali di San Fele e degli altri Comuni avrebbero fatto lo stesso nella seguente notte per notizie allarmanti ricevute dalle rispettive famiglie sullo spirito pubblico de' propri paesi. Il Capitano Stia mi confermò questa idea leggendomi un brano di lettera venutagli da San Fele, da cui rilevava che Ruvo e Rapone minacciavano insorgere, e quindi lo si chiamava colà con la forza per tenere in soggezione quei paesi... Si credette un istante che già i briganti erano penetrati in Città e la bandiera borbonica cominciava ad apparire da qualche verone. Ogni coraggio mi venne meno. Niun più mi obbediva, la mia voce non era più intesa. Pregai allora Fortunato e Catena che mi risparmiassero il dolore di farmi sentire acclamato il Borbone e di vedere sotto gli occhi miei spiegarsi l'abborrita bandiera. Essi mi invitarono a prendere alloggio in una delle loro case... Prescelsi di passare la notte in una casa di campagna. All'uopo Catena mi fornì di una guida con incarico di condurmi in una casina posta sulla strada che mena ad Atella. Mi posi in cammino e ad un tratto di schioppo lontano dal paese vidi assembrata molta gente. Io ero ravvolto in mantello da contadino e speravo di passare inosservato. Ma non fu possibile. Tra non guari fui fermato e riconosciuto. Era la Guardia Nazionale di Avigliano e di Ruoti comandata da Telesca, Pisanti e Salinardi, che attendeva un altro drappello di militi rimasti con Camillo Stolfi di Avigliano in Rionero per muovere insieme alla volta de' loro paesi. Pioveva dirottamente ed io ammalato come ero, volevo ritirarmi nella casina dove intendevo passare la notte. Penetrato il mio disegno, i ripetuti signori mi posero innanzi il pericolo cui io andavo incontro pernottando in campagna e mi indussero dopo molte insistenze a ritirarmi con essi in Avigliano, anche, perché, soggiunse il Signor Telesca, ci saremo insieme presentati l'indomani al Governatore della Provincia per sollecitare l'invio di forze imponenti nel distretto. Accettai l'invito e proseguimmo il cammino (ASP., Proc. pol., 248/17, ff. 260 ss.).

¹⁴⁷ Il 13 aprile, ritirati i reparti di G. N. da Rionero, si comunica la notizia a Crocco (cfr. lettera di Luigi Caputo a Crocco, ASP., Proc. pol., 256/3, f. 8). Ma la missiva non giunge a destinazione e da Rionero si insiste ancora perché Crocco, da Lavello, si porti a Rionero prima che in questa ultima cittadina giungano le forze piemontesi. Cfr. Lettera di Luigi Caputo a Crocco, ASP., Proc. pol., 256/12, f. 12.

¹⁴⁸ STIA, *Relazione* cit.

¹⁴⁹ ASP., Proc. pol., 207/32, f. 16 Cfr. anche Vincenzo MOTTA, *Relazione sui fatti svoltisi in Atella in aprile del 1861*, Potenza, Santanello, 1861, p. 10.

¹⁵⁰ *Nel mattino del 13 dello scorso aprile - riferirà con relazione dell'8 maggio 1861 il giudice di Rionero in Vulture Gaetano Pellegrino - il Battaglione Lucano e le Guardie Nazionali di Avigliano, Ruoti e San Fele che facevano ritorno da Rionero ov'eranzi riunite per reprimere gl'attentati avvenuti in Ripacandida, in passando per Atella trovarono molti villani di colà armati di fucili e scuri e con minacce di resistervi ed opporvisi... A vicenda tiravansi diverse fucilate dietro le*

quali vi rimasero vittima Vito de Lellis di Atella e Michelangelo Pascale di S. Fele, Giuseppe Calcagno che sopravvisse qualche giorno e Vito Sericoli che riportò ferite gravi solamente (ASP., Proc. pol., 207/21, f. 25). Tra i feriti, morì qualche giorno dopo anche Michele Rubino, milite della Guardia Nazionale di San Fele (ASP., Proc. pol., 207 /21, f. 8). Cfr. anche STIA *Relazione* cit.; P. SARACENO in *Corriere Lucano* del 20 maggio 1861; N. TELESCA, nota cit.; LAVIANO, *La Relazione* cit., p. 5.

¹⁵¹ Nel 13 aprile, scriveva nella sua relazione del 20 febbraio 1862 il giudice L. Nobile, succeda per parte del popolo di Lavello, pria che vi fossero andati i briganti, una dimostrazione reazionaria con bandiere bianche ed alle grida di viva Francesco secondo... D. Ferdinando Maurizio..., ornatosi il petto e il cappello di coccarda rossa girava il paese e giunto al Quartiere della Guardia Nazionale, imponeva il Capitano D. Domenico Braci si fosse tolta la bandiera tricolore e sostituita la bianca (ASP., Proc. pol., 230/6). Cfr. anche BATTISTA, *Relazione* cit., pp. 52 s.

¹⁵² Il reparto di G. N. comandato dallo Stolfi era rimasto nel bosco di Lagopesole in contatto con la G. N. di San Fele. Cfr. STIA, *Relazione* cit.

¹⁵³ Rientrata da Rionero il 13 aprile la G. N. di Avigliano, in questa ultima cittadina si diffusero allarmanti notizie sui fatti del melfese e sul numero degli insorti, la cui forza si faceva ascendere a circa 9.000 uomini. Il panico invase il paese, i maggiori esponenti del movimento liberale e gli ufficiali della G. N. si ricoverarono in diversi luoghi, il posto di guardia della G. N. fu abbandonato e di questo stato di cose approfittarono coloro che promossero la reazione. La sera di domenica 14 aprile ebbe principio un tumulto durante il quale furono emesse varie e confuse grida... molto popolo si associò... Proruppe quindi quella plebaglia in eccessi maggiori. Escarcerò vari detenuti, ridusse in pezzi le tabelle, bandiere, quadri e stemmi italiani sostituendoci i borbonici. Ed usando delle violenze tirò colpi d'accetta sulle porte degli edifici, privati facendo su alcuni de' segni visibili per tenerli di mira nel saccheggio all'arrivo della banda Crocco, alla quale Giuseppe Corro aveva inviato due messaggeri... Il movimento reazionario di Avigliano comunicassi in Ruoti vicino Comune il sedici Aprile. Un Francesco Mollica impugnando una bandiera bianca mosse da Avigliano per Ruoti. Lungo il cammino esternò che in Ruoti dovevano imitarsi gli avvillimenti altrimenti questi sarebbero piombati a trucidarli ed a saccheggiarli. Molti contadini lo seguirono. Giunti in Ruoti riuscirono a promuovere un tumulto... Fu lacerata la bandiera nazionale, infranto lo stemma sabaudo e si sostituirono i quadri e le insegne del Borbone, si procedé al disarmo della Guardia Nazionale e alla nomina di nuovi amministratori e nel dì seguente la forza che aveva represso il movimento in Avigliano ripristinò l'ordine in Ruoti (ASP., Proc. pol., 208/11).

¹⁵⁴ Ad organizzare la resistenza di Palazzo San Gervasio ed in Montemilone contro un eventuale attacco di Crocco fu Giuseppe d'Errico, nato in Palazzo S.G. il 9 marzo 1815 da Agostino e da Marianna Vigilante.

¹⁵⁵ BATTISTA, *Reazione* cit., p. 23.

¹⁵⁶ Giuseppe Ciccotti, capitano della G. N., aveva raggiunto Maschito con 30 militi della G. N. di Palazzo (cfr. *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861). Nato in Palazzo S. Gerv. il 21 ottobre 1822 da Teodoro e da Maria Angelica d'Errico, aveva partecipato attivamente ai moti risorgimentali. Avvocato e pubblicista,

militò nella corrente radicale. Direttore de *Il Cittadino*, periodico che si pubblicava a Potenza dopo il 1860, nel 1863 pubblicò una interessante monografia sulle condizioni della Basilicata. Morì in Torre del Greco il 6 Aprile 1872. Cfr. BRIENZA, *Martirologio* cit., p. 169.

¹⁵⁷ Cfr. *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861.

¹⁵⁸ BATTISTA, *Reazione* cit., p. 23.

¹⁵⁹ Il Bochicchio, al quale il d'Errico aveva affidato il compito di controllare la strada da Venosa per Maschito, la mattina del 14 aprile aveva respinto una compagnia, comandata probabilmente dal D'Amato, inviata da Crocco a Maschito.

¹⁶⁰ Cfr. BATTISTA, *Reazione Lanubila* 20 febbraio 1862 cit. (ASP., *Proc. pol.*, 230/6).

¹⁶¹ ASP., *Proc. pol.*, 278/1, ff. 15. ss.

¹⁶² BATTISTA *Relazione* cit., p. 73.

¹⁶³ *Corriere Lucano* del 16 aprile 1861.

¹⁶⁴ Cfr. *Corriere Lucano* del 23 aprile 1861.

¹⁶⁵ Cfr. Lettere Luigi Caputo a Crocco cit. (ASP., *Proc. pol.*, 256/3, f. 8; 256/12, f. 12).

¹⁶⁶ ASP., *Proc. pol.*, 230/6. Cfr. anche BATTISTA, *Reazione* cit., p. 56.

¹⁶⁷ Da Melfi erano stati inviati messi a Lavello per invitare Crocco a recarsi in quella cittadina da cui muovere alla conquista di Rionero in Vulture. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 235/2, f. 30 r.

¹⁶⁸ *D. Luigi Aquilecchia, D. Carlo Colabella ed il Signor Severini... con una immensa quantità di popolo di ogni classe capitanata dai galantuomini mossero da Melfi e dopo aver percorso cinque miglia circa arrivarono nel luogo così detto la Chiesa di Mosena. Colà giunti incontrarono circa mille persone munite d'armi e munizioni e di varia condizione, tra i quali molti sbandati dell'esercito Borbonico. Si unirono a mille ed allo invito de' galantuomini di Melfi e precisamente dei signori Aquilecchia, Colabella e Severini, cominciarono a gridare viva Francesco 2° e così si restituirono in Melfi dove entrarono verso le ore tre. Nell'arrivare tutta la popolazione si abbandonò al grido di viva Francesco 2°. Dopo aver girato il paese quei mille furono ospitati taluni nelle case dei signori Aquilecchia, Colabella e Severini ed altri galantuomini e molti nelle case di altri connaturali di Melfi (ASP., *Proc. pol.*, 234/21, f. 270 r.). Sulle accoglienze da parte dei legittimisti di Melfi a Crocco, oltre BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 65 ss., cfr. DEL ZIO, *Agitazione* cit. ed anche ASP., *Proc. pol.*, 228/7, ff. 4 ss.*

¹⁶⁹ Il 16 aprile D. Luigi Aquilecchia intimò a tutti i popolani contadini ed artigiani che chiunque volesse arruolarsi sotto il comando di Carmine Crocco avrebbe avuto armi e munizioni e carlini sei al giorno, onde dopo aver domata la provincia del Regno... dirigersi in Roma per rilevare Francesco 2° e rimmetterlo in Napoli sul trono, perché questo era il vero Re ma era stato ingiustamente dimesso. Moltissimi si arruolarono... e se ne formarono sei colonne le quali erano dirette da D. Luigi Aquilecchia e Colabella ed erano poi comandate da quel Crocco, da D. Vincenzo Amato, da Luigi Romaniello, da Giuseppe Nicola d'Avigliano, da un tale Nicola e da talaltro Francesco di Melfi entrambi soldati sbandati (ASP., *Proc. pol.*, 234/21, f. 271).

¹⁷⁰ Cfr. lettera di Crocco a Gabriele Bochicchio in ASP., *Proc. Pol.*, 235/6, riportata in MONNIER, *Brigantaggio* cit., pp. 56 s.

¹⁷¹ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/1, f. 37; 257/7, f. 41.

¹⁷² Attilio Gennari era nato in Volterra verso il 1820. Su di lui cfr. FORTUNATO in CARRIERI, *Rionero* cit., p. 16.

¹⁷³ Cfr. *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861.

¹⁷⁴ Oltre *Corriere Lucano* del 16 aprile 1861, cfr. STIA, *Relazione* cit.

¹⁷⁵ A Pescopagano fu inviato Andrea Bavosa (n. in Pescopagano nel 1814 da Giuseppe e da Teresa Via) il quale, catturato dalle forze nazionali dopo la repressione dei moti legittimisti del melfese fu fucilato nel luglio del 1861. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 253/2

¹⁷⁶ Oltre BATTISTA, *Reazione* cit., p. 69, cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/12.

¹⁷⁷ ASP., *Proc. Pol.*, 211/3, f. 26. Francesco Fullone di Giovanni, nato in Rapolla nel 1811, morì nelle carceri di Potenza il 27 novembre 1862.

¹⁷⁸ ASP., *Proc. pol.*, 234/21, ff. 271 s.

¹⁷⁹ Sul combattimento del 16 aprile, variamente ricostruito dai cronisti e dalle relazioni ufficiali, oltre gli interrogatori resi da coloro che parteciparono a quegli scontri tra le file di Crocco cfr. l'ordine del giorno Gennari e quello d'Errico in E. BRIENZA, *Storia di Rionero* cit., pp. 8 ss., nonché Pasquale CATENA, *Lettera al Comandante della 16° Divisione in Salerno*, Potenza, Santanello, 1861 e Francesco D'AMORE, *Relazione del Giudice di Barile F. d'A. al Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1861.

¹⁸⁰ Nella impossibilità di congiungersi al resto della banda, il Romaniello dette ordine ai suoi uomini di disperdersi nell'abitato di Rionero in Vulture al fine di promuovere una manifestazione popolare in quella cittadina. Il pronto intervento dei militi della Guardia Nazionale rimasti in Rionero repressero in sul nascere quella dimostrazione (cfr. in proposito ASP., *Proc. pol.*, 235/2, f. 5) che avrebbe potuto avere serie conseguenze sul combattimento non ancora conclusosi e costrinse gli uomini del Romaniello a ritirarsi in Barile (ASP., *Proc. pol.*, 236/34 ff. 7 ss.).

¹⁸¹ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 211/2, ff. 73 ss.

¹⁸² *Mi sono oltremodo compiaciuto* - scrive la sera del 16 aprile da Melfi padre Rocco da Cancellara alla badessa della Clarisse di Venosa - *nel rilevare dalla vostra che i forastieri venuti costà vi hanno rispettata la vostra comunità. Io veramente ero di ciò sicuro, perché da lontano ho subodorato lo scopo de' medesimi... La compagnia che venne in Venosa, da Lavello venne qui ieri sera e fu ricevuta colla gioia di tutto il popolo. Oggi è partita per Rapolla, Barile e Rionero, e prima di giungere a quest'ultimo paese, ha sostenuto un terribile attacco coi Rionesi uniti alla Guardia Provinciale e si dice che abbia vinto sopra i primi e la seconda, per cui sono morti 8 ed un centinaio fatti prigionieri.* ASP., *Proc. pol.*, 235/9, f. 51.

¹⁸³ Il 17 aprile da Barile Giovanni di Biasi, arruolatosi tra i cacciatori di Crocco, scrive alla moglie in Maschito:... *all'arrivo che noi faremo qui tenete spalancate le porte, una bandiera bianca e gridando viva Francesco 2°. Fatto ciò non temete cosa di male. Lavello si arrese e coloro che avevan detto e fatto male al nostro Sovrano, uscirono avanti alla Colonna con bandiera bianca gridando ad alta voce viva Francesco Secondo, con questo modo non hanno sofferto neppure, un minimo rimprovero dal Generale Comandante la Colonna, che con carta bianca*

del suddetto Sovrano avrebbe potuto distruggere tutti. A questo esempio i Melfitani praticarono lo stesso, come Rapolla ricevendo la colonna con gran gioia e campane all'armi. Rionero con 150 Piemontesi avevano cercato corrompere Barile, ma avvisata la nostra colonna, subito ci siamo qui portati e sostenuti con loro sette ore di fuoco vivo, dei nostri mica ne hanno piombato la vita, ma di loro molti; così batterono in ritirata ed in Barile rimasta la nostra truppa. Domani, piacendo al Signore Iddio, ci attaccheremo con Rionero portandoci con noi una colonna di 7000 uomini ed ho in pugno la presa di Rionero, ma guai a loro tanto pel personale, quanto pei loro beni. Io son di parere che questi Signori facessero lo stesso di Lavello, Melfi e Rapolla, altrimenti saranno distrutti loro e le loro sostanze... ASP., Proc. pol., 236/34, f. 10.

¹⁸⁴ *Corriere Lucano*, 23 aprile 1861.

¹⁸⁵ Oltre BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 70 ss., cfr. anche memoria difensiva a stampa redatta dagli avvocati FAVATA' e SANTOMAURO *Pei Signori Aquilecchia, Colabella e Parrino*, Potenza, Santanello, 1862, p. 13.

¹⁸⁶ Il Mandina, sindaco di Melfi, era stato destituito dalla carica il 12 aprile.

¹⁸⁷ BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 71 ss.

¹⁸⁸ Cfr. *Deposizione Lordi* cit. ASP., Proc. pol., 248/17, f. 264 r.

¹⁸⁹ Rientrato in Melfi, il Lordi emanò un proclama a stampa che fu pubblicato ne *Il Corriere lucano* del 30 aprile 1861. Cfr. anche DEL ZIO, *Brigante Crocco* cit., p. 97.

¹⁹⁰ Sui moti legitimisti svoltisi in Basilicata dal settembre 1860 a tutto il 1861 e sul brigantaggio lucano nel primo decennio della unità cfr. il materiale ricavato da Giustino Fortunato dai giornali e dai processi del tempo esistente presso la Società di Storia Patria Napoletana il cui inventario è stato pubblicato da Gino DORIA, *Per la storia del brigantaggio nelle provincie meridionali* in Arch. Stor. Napoletano, n.s., XVII (1931), pp. 402 ss.

¹⁹¹ Cfr. documentazione esibita da Luigi Aquilecchia in FAVATA' e SANTOMAURO, *Memoria* cit., pp. 17 ss. ripubblicata successivamente dal DEL ZIO, *Agitazioni* cit., pp. 226 s.

¹⁹² Accolto il 19 aprile in Monteverde, Crocco, inseguito da un reparto della colonna d'Errico unitosi ad un reparto di truppa regolare proveniente da Eboli, il 20 aprile, dopo aver distribuito tra quella popolazione un grosso quantitativo di grano requisito in quel centro abitato (Cfr. VINCENZO BUGLIONE, *Storia di Monteverde*, Melfi, Nucci & Salvatore, 1929, p. 263), si allontana da Monteverde ed, attaccato dalle forze nazionali, ripiega su Carbonara, l'attuale Aquilonia, accolto da quegli stessi che nell'ottobre del 1880 erano insorti per impedire le operazioni del plebiscito. Coadiuvato da quella popolazione, Crocco sfugge alle forze regolari che lo inseguono ed il 21 aprile si porta a Calitri e, successivamente, a Conza, accolto da quell'arcivescovo il quale benedice le bandiere legitimiste. Dopo breve permanenza a Conza, Crocco ripiega verso Pescopagano ma, respinto ed inseguito da una colonna di militi della Guardia Nazionale di San Fele, Bella, Ruvo del Monte, Rapone, Pescopagano e Muro Lucano comandata da Francesco Bruno, il 23 aprile ordina ai suoi uomini di disperdersi nel bosco di Monticchio e

di raccogliersi a Lagopesole dove, il 25 aprile, vengono attaccati e dispersi da un reparto di G. N. comandato da Davide Mennuni (ASP., *Proc. pol.*, 235/2, f. 6). Sui fatti di Carbonara cfr. DEL. ZIO, *Agitazioni* cit., pp. 268 ss.; sui fatti di Calitri cfr. *Corriere Lucano* 30 aprile 1861; Francesco BRUNO, *Relazione al Governatore* in *Corriere Lucano* 7 maggio 1861; LAVIANO, *Relazione* cit. Sui fatti svoltisi in Irpinia dal 19 al 23 aprile 1861 cfr. per tutti BATTISTA, *Reazione* cit. pp. 74 ss.

¹⁹³ Gennaro Fortunato, che fu uno dei più autorevoli esponenti del movimento legittimista in Basilicata, con decreto 25 luglio 1861 ottenne menzione onorevole perché gli si attribuì il merito di aver notevolmente partecipato alla repressione di quel moto reazionario. Soltanto quando si ebbe la prova che era stato tra i più attivi esponenti di quel movimento e che aveva avuto e continuava ad avere rapporti con Crocco, al quale aveva inviato due sacchi di monete di rame per la somma di 600 ducati corrispondenti all'ammontare della *paga* che Crocco versava ai suoi uomini, soltanto allora, nonostante la *onorevole menzione*, venne arrestato con i fratelli Giuseppe e Pasquale per rispondere di attentato alla sicurezza dello Stato. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256.

¹⁹⁴ Cfr. Relazione Intendente Melfi 21 maggio 1861 in ASP., *Brigantaggio*, 1/5.

¹⁹⁵ Sui Consigli di Guerra istituiti nell'aprile del 1861 nei paesi del melfese e sul loro funzionamento cfr. *Corriere Lucano*, 7 maggio 1861.

¹⁹⁶ La borghesia liberale non approverà questo sistema di assimilazione: Saverio FAVATA', nell'articolo di fondo de *Il Corriere Lucano* del 7 agosto 1861 critica la politica del governo, cui si muove l'addebito di usare riguardi per i vecchi borbonici al fine di ingraziarseli e di non tener conto delle aspirazioni e degli interessi di coloro che nel 1860 erano insorti contro la monarchia borbonica.

¹⁹⁷ Nessuna ripercussione ha in Basilicata l'attività svolta da Giuseppe dell'Agli Cetti il quale, da Trani, avrebbe voluto ripetere il 28 aprile 1861 a Genzano, suo paese di origine, quanto si era verificato a Melfi. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 228/5.

¹⁹⁸ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 234/17-21; 240/90; 241/102.

¹⁹⁹ Cfr. DE SIVO, *Storia* cit., vol. II, p. 412.

²⁰⁰ Cfr. PAOLO GIANCASPRO, *La insurrezione della Basilicata e del Barese nel 1860*, Trani, Vecchi, 1890, pp. 138 ss.

²⁰¹ Cfr. in proposito LUCARELLI, *Brigantaggio* cit. pp. 17 ss.

²⁰² Cfr. in proposito DORIA, *Per la storia del brigantaggio* cit., pp. 388 ss.

²⁰³ *Da tutte le parti* - scrive l'1 luglio 1861 l'intendente di Melfi al governatore della provincia - *si chiede forza regolare ed io non manderei di emettere i necessari provvedimenti se avessi la facoltà di moltiplicare gli uomini e gli armati.*

...la pubblica tranquillità anzi l'attuale ordine governativo scrivono in un esposto del 28 giugno 1861 i cittadini di San Fele - è seriamente minacciato...; questo bosco di S. Croce e Montagna di Pierno è divenuto luogo e centro di convegno de' reazionari di ogni paese i quali di giorno in giorno si aumentano a dimisura e insinuando i contadini a lasciar loro libertà di fare... vogliono irrompere ne' paesi circostanti dal detto bosco e... il disegno è d'incominciare da questo Municipio. E si conclude l'esposto pregando il governatore a badare da vero al pubblico interesse or che si è in tempo, al contrario rimarrà uno sterile ed inutile

pentimento (ASP., *Brigantaggio*, 1/7). *Benché non mi metta apprensione agli allarmi* - scrive l'intendente di Melfi Pietro Lacava in data 23 luglio 1861 al governatore della provincia - *né mi spauo nei pericoli, pure richiamo tutta l'attenzione sulle condizioni del distretto di Melfi che sono gravissime poiché le bande accrescendosi giornalmente favorite da immensi e sterminati boschi che si diramano in tre provincie, paiono facilmente riunirsi a cimentare la vita di una popolazione* (ASP., *Brigantaggio*, 1/6).

²⁰⁴ Sulle condizioni dei contadini meridionali non mancano, subito dopo l'annessione, denunce da parte di uomini responsabili che, ravvisando nella miseria e nell'abbandono in cui versavano le popolazioni i prodromi del brigantaggio, avevano sollecitato il potere centrale ad intervenire concretamente per migliorare quelle condizioni. *Aveva io l'onore di dirigere il dicastero dell'interno di Napoli* - dirà Liborio Romano in Parlamento nella seduta del 12 luglio 1861 - *quando sullo scorcio del caduto gennaio mi parvero - manifeste... che il popolo, costituito dal bisogno, ove non venisse subito ed opportunamente soccorso, avrebbe potuto taluno ingrossare le file della reazione, od aprire quelle del brigantaggio* (LIBORIO ROMANO, *Interpellanza del deputato It. sulle cose di Napoli* in *Atti Parlamentari*, Sessione 1861, p. 1986). Sull'argomento cfr. anche Carteggi Cavour, *La liberazione del Mezzogiorno* cit., vol. V, pp. 323 ss.

²⁰⁵ Con nota 6 giugno 1861 al governatore della Basilicata il ministro dell'Interno Spaventa lamenta che *le autorità governative...riferiscano con grande esagerazione avvenimenti di poco o nessun rilievo ed invochino da questo Dicastero provvedimenti di urgenza non giustificati dallo stato reale delle cose. Occorre stare in guardia* - aggiunge il ministro - *contro le voci di bande armate, di aggressioni, di reazioni e di altre simili perturbazioni che spesso i partiti ostili al Governo sogliono spargere col rio fine di mantenere le popolazioni in continua apprensione mostrando sempre in pericolo la pubblica sicurezza...e non richiedere straordinarie misure da questo Dicastero se non quando ne siano sicuramente dimostrate le ragioni* (ASP., *Brigantaggio*, 1 /6).

²⁰⁶ Il 6 luglio 1861 viene richiamata l'attenzione dell'intendente del circondario di Lagonegro, Carmine Senise, sulla attività che nel circondario svolge Nicola Taiani da Salerno inviato del Comitato di soccorso a Garibaldi. Il Senise svolge accurate e *segrete* indagini dirette ad accertare la diffusione delle *cedole per il soccorso a Garibaldi* ed, in data 14 luglio, assicura il governatore della provincia che è riuscito ad impedire nel suo distretto la diffusione di un proclama del partito d'Azione diretto a richiamare l'attenzione pubblica sulla necessità di liberare Roma. Cfr. ASP., *Brigantaggio*, 1/6.

²⁰⁷ Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 272 /9; 274/2.

²⁰⁸ Oltre ASP., *Proc. pol.*, 248/20, f. 7, cfr. *Corriere lucano*, 28 maggio 1861.

²⁰⁹ ASP., *Proc. pol.*, 230/1.

²¹⁰ Perché si possa risolvere la situazione venutasi a creare in Basilicata, non è necessario fare grandi progetti, occorre al contrario, scrive Bernardino GRIECO ne il *Corriere Lucano* del 10 luglio 1861, che *i signori Governatori delle Provincie... si mettano in giro...e veggano e sentano ed ordinino ed eseguino sopra luogo la giustizia richiesta dai gementi popolani. e dai costoro bisogni*

fisici e morali. E si sappia che i gemiti son figli dell'oppressione dei prepotenti e degli intriganti dei Comuni, i quali sono i padroni ed i dispotici e gli usurpatori dei Demani Comunali, dei Monti Frumentari, delle rendite Comunali, degli impieghi comunali e financo delle piccole proprietà degli oppressi...E i bisogni fisici sono la divisione dei Demani, la dotazione delle terre a quei Comuni che ne sono sprovvisti: mentre sono circondati da immense estensioni di terre usufruite a deboccamento di Mani Morte, e le strade nuove che abilitano al commercio.

²¹¹ Cfr. in proposito RACIOPPI, *Storia dei moti* cit., p. 290.

²¹² ASP., *Brigantaggio*, 1/7.

²¹³ ASP., *Brigantaggio*, 1.

²¹⁴ *Il brigantaggio è quasi estirpato* - scrive il *Corriere lucano* dopo la promulgazione del proclama del generale Della Chiesa - *Poco altro resta e ben presto tutto sarà tranquillo. Cialdini ha promesso tra 20 giorni purgare interamente questa Provincia.* Cfr. *Corriere lucano*, 7 agosto 1861.

²¹⁵ ASP., *Proc. pol.*, 262/1-8.

²¹⁶ Nelle prime ore del 10 agosto 1861 la banda Crocco invase l'abitato di Ruvo del Monte: *abbatteva i stemmi del Governo Italiano, sventolava l'esacrata bandiera bianca, disarmava il corpo di Guardia, massacrava otto patrioti, saccheggiava tutte le case de' liberali, ne incendiava cinque... Il popolaccio che era disposto per le insinuazioni dei reazionari a ricevere gli assassini al grido di viva Francesco 2°, faceva causa comune con questi e si sbrigliava al saccheggio.* Il comandante della Guardia Nazionale, Cesare Caturani, trovavansi a San Fele. Accorso nel suo paese, attaccò i briganti e, coadiuvato dalla Guardia Nazionale di Pescopagano e di Rapone, occupò Ruvo del Monte ed inseguì le bande di Crocco che si allontanavano verso il Vulture. Cfr. ASP., *Brigantaggio*, 1/7.

²¹⁷ A dimostrare quale fosse il metodo seguito dalle autorità militari in Basilicata è l'episodio verificatosi in Trivigno dopo il sacco operato da Borjes il 3 novembre 1861. Il comandante del reparto militare che occupò quel centro abitato, dopo aver fatto eseguire un rastrellamento e fatto fucilare alcuni prigionieri, emanò un bando promettendo il perdono ai ricercati che si fossero presentati. Dopo la pubblicazione del *bando*, sino al 3 dicembre si presentarono 28 ricercati. Nonostante le promesse, la mattina del 5 dicembre 1861, senza alcun processo, i 28 cittadini di Trivigno che si erano spontaneamente costituiti dopo la pubblicazione del *bando*, vennero fucilati per ordine di quell'ufficiale nella piazza del paese. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 275/1, ff. 19 ss.

²¹⁸ *Il 10 agosto 1861* - precisò nel suo interrogatorio l'arciprete Caturani (ASP., *Proc. pol.*, 262/5, f. 297) - *il paese di Ruvo venne assalito dai briganti...Certo maggiore Guardi che comandava i bersaglieri di Rionero saputo il fatto venne in Ruvo coi suoi soldati e con delle Guardie Nazionali raccolte nei paesi circonvicini ed arrivò a Ruvo con circa 1500 persone...Il maggiore appena arrivò ordinò al Sindaco di provvedere ai bisogni della truppa chiedendo danaro o al Cassiere Comunale o all'esattore fondiario. Il Sindaco gli rispose che era inutile pensare d'aver danaro da quelle casse perché tutto era stato derubato ed ucciso il padre dell'Esattore Fondiario a cui era stata incendiata la casa, come incendiata fu quella del Cassiere Comunale...Il maggiore Guardi sentita la risposta del Sindaco s'inquietò e diede ordine che dalle famiglie non danneggiate dai briganti*

*fossero chieste somme a prestito che servissero al bisogno e comandò che la Guardia Nazionale si prestasse per riscuotere dando ordini precisi al Capitano... che cercò d'esimersi, ma il maggiore sfodera la sciabola e gli impose di eseguire ordinando ai suoi bersaglieri di andare nelle case diretti dalle Guardie Nazionali per esigere minacciando sacco e fuoco contro quelli che negassero di sborsare l'imprestito. Ma, poiché l'ordine impartito da quell'ufficiale non venne eseguito, molti galantuomini che avevano difeso il paese dai briganti e che avevano subito danni e sciagure durante il sacco, vennero arrestati come promotori e fautori del sacco di Ruvo del Monte e tra gli arrestati furono, oltre il capitano della G. N., anche Francesco Vodola, il cui padre era stato massacrato dai briganti, ed il cassiere comunale. Gli accusati insistettero nella loro versione che, al magistrato inquirente, sembrava inverosimile. Furono sentiti alcuni ufficiali i quali confermarono questa circostanza (ASP., *Proc. pol.*, cit., ff.119 r., 102 ss.). Il maggiore Guardi, di fronte alle precisazioni dei suoi subordinati, dovette ammettere tale circostanza pure escludendo di essere stato lui ad impartire l'ordine di esigere somme dai naturali di Ruvo... Tale ordine - precisò nella deposizione resa il 17 gennaio 1863 - però fu dato dal maggiore Du Coll del 61 Fanteria (ASP., *Proc. pol.*, cit., f. 127 a.).*

²¹⁹ A Pietro Lacava, che aveva sostituito il Lordi trasferito nei primi di luglio nel salernitano, era subentrato come intendente del distretto di Melfi il Lurin.

²²⁰ Pur facendo presente che la grazia a Crocco costituirebbe un atto di parzialità non accordando eguale impunità agli altri malfattori delle bande che infestano questi paesi, il Lurin non nasconde la tragica situazione del circondario dove il brigantaggio va crescendo di numero. Cfr. ASP., *Brigantaggio*, 1/9.

²²¹ Il governatore della provincia di Basilicata, appena ricevuta tale comunicazione da Melfi, trasmette il seguente telegramma cifrato al luogotenente del re a Napoli: 30 agosto 1861 - Il capo brigante Crocco chiede grazia piena obbligandosi a far presentare tutti i suoi briganti purché abbiano salva la vita e consegnare quelli che non vorranno presentarsi, a spegnere il brigantaggio nel circondario di Melfi, a concorrere colle sue relazioni ad estinguerlo nelle provincie limitrofe. ASP., *Brigantaggio*, 1/9.

²²² Alle ore 6 pomeridiane del 30 agosto 1861 al governatore della Basilicata perveniva il seguente telegramma: Il generale mi incarica di dirle che accorda la vita a quelli che si costituiscono volontariamente e molta indulgenza a coloro che non hanno delitti comuni. Saranno ricompensati quelli che renderanno dei servizi, ma non accorda grazia piena a nessuno è questo un attributo del sovrano. Il generale Cialdini. ASP., *Brigantaggio*, 1/9.

²²³ Ruggero MOSCATI, *Liborio Romano in Rass. Stor. Risorgimento*, a. XLVI (1959), pp. 171.

²²⁴ Valga il giudizio che il Racioppi dette sui moti legitimisti scoppiati in Basilicata dopo l'annessione. cfr. RACIOPPI, *Storia dei moti* cit., pp. 247 ss.

²²⁵ Nessuno degli studiosi di storia patria si è soffermato, sia pure soltanto indirettamente, sull'atteggiamento assunto dagli antichi carbonari lucani di fronte al programma del Governo Prodittoriale. Autonomisti, aspiranti soltanto a maggiori libertà democratiche e contrari, di conseguenza, alla annessione delle provincie meridionali al Piemonte, la maggior parte di quei liberali che, per la loro partecipazione ai fatti del 1820-21 avevano riportato condanne e subito

persecuzioni, dopo il 1860 vengono schedati come *borbonici* e, nel 1864, inclusi tra *le persone sospette in linea politica*. Cfr. in proposito ASP., *Pubblica Sicurezza - Registro delle persone sospette in linea politica* (1864-69).

²²⁶ Dopo il diniego, da parte del luogotenente del re, di trattare la resa di Crocco, il governatore della provincia, al quale da ogni centro abitato vengono chiesti forze ed armati, insiste perché la situazione della regione venga affrontata e risolta: *Brigantaggio crescente tutta provincia e specialmente circondario di Melfi insufficienza truppe inutilità perlustrazioni parziali* - comunica con telegramma cifrato del 5 settembre 1861 il governatore della provincia al segretario generale Interni e Polizia in Napoli - *mi hanno indotto rivolgermi corriere ieri luogotenente generale del Re. Mi fo dovere prevenirla per sua norma* (ASP., *Brigantaggio*, 1 /9). Ed il 6 settembre 1861, nella sua relazione al governatore della provincia, l'intendente di Melfi fa presente che *la condizione del paese anziché migliorare va sempre peggiorando e non v'è più punto che non sia molestato da bande armate e queste sono cresciute molto di numero, di audacia, di crudeltà. E' difficile poter precisare il numero e la forza delle bande* (ASP., *Brigantaggio*, 1/8).

²²⁷ Cfr. il mio *Per la storia della questione meridionale*. Cit. pp. 6 ss.

²²⁸ Sulla classe dirigente lucana dopo l'unità d'Italia cfr. i miei *Le lettere di Giustino Fortunato ad Ettore Ciccotti* (1886-1931), Napoli, Soc. Aspetti Letterari, 1953; *La complessa figura di G. Fortunato in Chiarezza*, a. I, n. 12 (Cosenza, dicembre 1955); *G. Fortunato in Volontà*, a. IX, fasc. 9 (Napoli, marzo 1956), pp. 502 ss.; *Contraddizioni e lacune nella dottrina politica di Giustino Fortunato in Lucania*, a. III, fasc. 1 (Potenza, gennaio-giugno 1956) nonché la mia nota in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XLIV (1957), pp. 538 ss.